



**Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Filosofia Politica**

Segretezza e utilità: riflessioni sull'utilitarismo esoterico

Relatore:

Prof. Gianfranco Pellegrino

Candidato:

Matr. 078822

Niccolò Virno

Anno accademico: 2017/2018

Indice

1 L'utilitarismo

- 1.1 Il padre dell'utilitarismo: Jeremy Bentham
- 1.2 Un nuovo utilitarismo: John Stuart Mill
- 1.3 Critiche
 - 1.3.1 *Un esempio pratico di utilitarismo e confronti intersoggettivi*
 - 1.3.2 *Utilitarismo della somma*
 - 1.3.3 *L'utilitarismo della media e problemi di impersonalità*
 - 1.3.4 *L'utilitarismo delle preferenze*
 - 1.3.5 *Il capro espiatorio*

2 Utilitarismo e segretezza

- 2.1 Sidgwick: l'utilitarismo come morale esoterica
- 2.2 Segretezza e potere nella storia
- 2.3 Utilitarismo esoterico: La critica di Williams
- 2.4 Parere personale

3 La validità dell'utilitarismo esoterico

- 3.1 Risposte ad alcune critiche sull'utilitarismo esoterico
- 3.2 Autoannullamento o flessibilità

4 Il caso Moro e l'utilitarismo di palazzo

- 4.1 Premessa
- 4.2 I fatti
- 4.3 Trattativa trasparente e trattativa segreta
- 4.4 Teorie complottiste

5 Abstract

Introduzione

Il tema generale che tratta la tesi riguarda l'utilitarismo esoterico, dottrina dell'utilitarista Henry Sidgwick secondo la quale in alcune situazioni per massimizzare l'utilità e quindi compiere un'azione giusta secondo un'ottica utilitaristica, è necessario compiere un'azione ritenuta illecita dall'opinione pubblica per poi tenerla in segreto. L'obiettivo principale è quello di discutere la validità o meno di questa teoria applicandola anche ad alcuni esempi reali o ipotetici.

Nel primo capitolo introdurrò l'utilitarismo in generale, prima soffermandomi sulle idee del padre di questa dottrina filosofica, Jeremy Bentham, poi proseguendo con il pensiero di John Stuart Mill. Nella seconda parte del primo capitolo parlerò di alcune delle maggiori critiche alla massimizzazione dell'utilità aggiungendo qualche riflessione personale.

Successivamente, nel secondo capitolo tratterò l'argomento centrale della mia tesi ovvero l'utilitarismo come morale esoterica, facendo anche alcuni riferimenti storici sul legame tra potere e segretezza. In seguito, affronterò alcune critiche a questo pensiero in particolare quelle del filosofo inglese Bernard Williams il quale definisce questo tipo di morale esoterica "utilitarismo del palazzo di governo" evidenziando l'assenza di trasparenza e l'importanza della verità.

Nella terza parte della tesi, darò un giudizio personale riguardo l'utilitarismo esoterico, cercando di dare alcune risposte alle sue maggiori critiche e sottolineando l'efficacia di questa dottrina soprattutto per quanto riguarda la sua flessibilità ai cambiamenti nella società.

Per concludere, nell'ultimo capitolo cercherò di trarre alcune riflessioni dal *Caso Moro*, (dal quale proprio mentre scrivevo questa tesi sono passati 40 anni) sull'utilitarismo esoterico, in particolare soffermandomi sull'aspetto etico riguardo ciò che avrebbe dovuto fare lo Stato secondo l'idea centrale della tesi.

Vorrei ringraziare il professor Pellegrino per avermi fatto riflettere durante le sue lezioni su questo argomento per la prima volta, per avermi seguito durante la tesi e per il consiglio della bibliografia.

1. L'utilitarismo

1.1 Il padre dell'utilitarismo: Jeremy Bentham

Durante l'illuminismo, in particolar modo quello britannico e l'inizio del processo di secolarizzazione, nasce la necessità di ricercare una nuova morale e un nuovo criterio di giustizia che non sia più ancorato a dogmi o a una religione ma alla ragione. Questa nuova morale sostiene che “un atto è *giusto* se produce una quantità di benessere, per tutti gli individui che ne risentono, al meno pari a quella di ogni altro atto possibile in quelle circostanza; è *doveroso* se produce una quantità di benessere maggiore rispetto un'altra”¹.

Jeremy Bentham (1748-1832) è considerato il fondatore dell'utilitarismo moderno. Figlio di un avvocato londinese, il suo obiettivo è quello di creare un riforma legislativa basata su dei nuovi principi morali, concependo l'etica come una scienza che abbia l'obbiettivo di massimizzare la felicità dell'umanità. All'interno di *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, Bentham cerca di delineare i lineamenti di questo sistema morale. Secondo egli l'umanità è dominata da due padroni supremi: il dolore ed il piacere. “Dolore e piacere ci dominano in tutto quel che facciamo, in tutto quel che diciamo, in tutto quel che pensiamo”².

Vincolato a questi due sentimenti è il concetto di utilità, ovvero quella proprietà di ogni mezzo che permette ad esso di produrre piacere o felicità oppure evitare che si verifichi dolore o infelicità. Da qui, Bentham definisce il principio di utilità come quel principio che riconosce la soggezione a dolore e piacere e che ha come obiettivo la promozione della felicità attraverso la ragione e la legge. “Per principio di utilità si intende quel principio che approva o disapprova qualunque azione a seconda della tendenza che essa sembra avere ad aumentare o diminuire la felicità della parte il cui interesse è in questione.”³. Quando si parla di comunità, un'azione conforme al principio di utilità è quell'azione che massimizza l'interesse di questa comunità che

¹ Reichlin, M. (2013). L'utilitarismo. Bologna: il Mulino.

² Bentham, J. (1998). Introduzione ai principi della morale e della legislazione. Torino: UTET.

³ *Ibidem*

secondo Bentham non può essere compreso senza che si conosca l'interesse individuale.

A questo principio, secondo l'utilitarista inglese, non serve nessuna dimostrazione empirica in quanto è abbracciato da tutti e come prova basta la vacuità dei principi che gli si oppongono. Qualsiasi principio che non abbia come fine l'utilità è ingiusto. Egli prende in esame l'ascetismo ovvero quella dottrina che approva un'azione in base alla tendenza di diminuire il piacere costruita da alcune etiche religiose che lo hanno dipinto come buono mascherando il dolore con termini come onore e gloria.

Il piacere, oltre ad essere la causa finale di ogni azione, è anche ciò che ti spinge a compiere questa. Dunque il piacere e l'immunità dal dolore sono sia le cause finali che le cause efficienti di ogni atto. Esistono quattro fonti dalle quali derivano piacere e dolore che Bentham chiama "sanzioni" in quanto forniscono forza vincolante alle leggi e alle regole di condotta. Queste sanzioni possono essere fisiche, se piacere o dolore sono forniti dal corso naturale della vita; politiche, se dipendono da un giudice secondo la volontà dello stato; morali o popolari se provengono da disposizioni spontanee di ciascun uomo; religiose, se derivano dalle mani di un essere superiore e invisibile.

Successivamente, Bentham individua alcune caratteristiche del piacere che determinano la qualità e la quantità di questo. Queste sono l'intensità, la durata, la certezza, la vicinanza, la fecondità, la purezza e l'estensione. Assegnando un valore numerico ad ogni caratteristica si potrebbe creare un calcolo aritmetico della felicità complessiva che dovrebbe essere, secondo l'autore, il modello a cui si dovrebbe ispirare ogni politico sul punto di creare una legge.

“Se si sostiene che gli individui sono spinti ad agire dal piacere che deriverà loro dall'azione, o dalla prospettiva di evitare un qualche dolore, si dovrà ammettere pure che procurarsi piacere o sfuggire al dolore siano gli obiettivi finali della loro condotta: allora, anche le azioni apparentemente più altruistiche deriveranno dall'obiettivo di procurarsi un piacere – il piacere della benevolenza o dell'altrui gratitudine, ad esempio – o di evitarsi un dolore – il dolore del senso di colpa, forse. Non esisterebbe, insomma, alcuna azione veramente disinteressata: i piaceri e i dolori dell'agente sarebbero tanto *cause* quanto *obiettivi* dell'azione umana. L'attraente semplicità dell'edonismo motivazionale avrebbe dunque un prezzo

pesante: se si vuole spiegare edonisticamente l'agire umano, bisogna considerare impropri e ipocriti molti dei comuni modi di vedere e di parlare, che ascrivono alle persone sentimenti e moventi disinteressati o altruistici. L'*edonismo motivazionale* ha come propria conseguenza logicamente necessaria l'*egoismo psicologico*.⁴

In questo testo tratto da *La fabbrica della felicità* di Gianfranco Pellegrino si deduce che l'uomo sia un essere con moventi esclusivamente egoistici. Dunque, secondo questa prospettiva non esistono cause che spingono l'uomo a compiere azione per piacere o per dolore degli altri ma esclusivamente per il proprio. Non avverrà mai che qualcuno agisca per procurare piacere agli altri o per evitare il dolore di questi. La conseguenza di questa logica è che non esiste nessun tipo di condotta altruista o nessun tipo di benevolenza ma questi sarebbero un modo di evitare piacere personali come il senso di colpa o sanzioni sociali.

Ma perché i piaceri e i dolori sono le cause delle azioni? A questa domanda secondo Gianfranco Pellegrino ci sono tre versioni differenti di edonismo motivazionale: i) Edonismo motivazionale cognitivista; ii) Edonismo motivazionale sensista; iii) Edonismo motivazionale non cognitivista.

- i) “La prima teoria della motivazione che si può attribuire a Bentham è una forma di edonismo motivazionale cognitivista: il piacere e il dolore motivano in quanto contenuti rappresentativi degli stati mentali dell'agente. È l'idea di piaceri o dolori futuri, e in particolare l'aspettativa o la prospettiva di ottenere tali piaceri o evitare i dolori tramite la propria azione, che muove ad agire.”⁵. L'averne un'idea di piacere o dolore potrebbe non essere sufficiente per produrre una motivazione a compiere un'azione. Secondo Bentham infatti sono la prospettiva o l'aspettativa di piacere e dolore relativi agli effetti dell'azione a motivare l'azione stessa. Esistono, secondo il padre dell'utilitarismo, una serie di caratteristiche della felicità che possono produrre un “calcolo felicifico” riguardante “il bilanciamento fra i piaceri e dolori conseguenti dalle possibili azioni che un agente può compiere.”⁶

⁴ Pellegrino, G. (2010). *La fabbrica della felicità*. Napoli: Liguori Editore.

⁵ *Ibidem*

⁶ *Ibidem*

- ii) Secondo questa visione è una “sensazione di dolore ad operare come causa o movente immediato dell’azione; la credenza, quindi, è una causa originaria, ma non immediata, del comportamento.”⁷
Nonostante ciò, questa sensazione partecipa alla motivazione e quindi è uno degli elementi che producono il movente dell’azione, si tratta quindi di una visione che rimane cognitivista. La differenza sostanziale è che secondo questo modello, la sola credenza non può produrre la motivazione ma l’elemento che determina la forza motivante è la sensazione di piacere o dolore.
- iii) Questa visione nasce da un’affermazione di Bentham «per forza di associazione, le cose che originariamente erano state oggetto di desiderio sono divenute alla fine oggetto di avversione, e d’altro lato cose, per esempio medicine, che originariamente erano state oggetto d’avversione, sono divenute oggetto di desiderio». “Il senso di queste parole sembra essere che, in virtù dell’influenza dell’idea del dolore futuro, ciò che prima si desiderava viene ora avversato, e viceversa. Questa visione è esplicitamente non cognitivista, dal momento che il processo motivazionale non viene affidato soltanto ai piaceri, ma richiede l’operare di stati mentali puramente conativi – i desideri e le avversioni.”⁸

1.2 Un nuovo utilitarismo: John Stuart Mill

Il pensiero di J. S. Mill (1806-1873), figlio del filosofo James Mill, amico di Bentham, si può collocare tra gli utilitaristi “benthamiani” seppur differisce per alcuni principi di fondo. Per Mill l’utilitarismo è “quella dottrina che accetta come fondamento della morale l’utilità, o il principio della massima felicità, (e che) sostiene che le azioni sono lecite in quanto tendono a promuovere la felicità e illecite se tendono a generare il suo opposto”.⁹

Alla base dell’utilitarismo c’è quindi la felicità. Ma cosa è questa “felicità”? J.S. Mill ha la stessa concezione di felicità di Epicuro e Bentham, egli infatti identifica questa con il piacere: “tutti gli autori che, da Epicuro a Bentham, hanno sostenuto la

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*

⁹ Mill, J. S. (1999). L’Utilitarismo. Milano: BUR classici moderni.

teoria dell'utilità, hanno inteso con questo termine non già qualcosa di contrapposto al piacere ma proprio al piacere stesso insieme all'assenza di dolore"¹⁰. Secondo la teoria utilitaristica della moralità quindi tutte le cose che sono desiderabili lo sono o per il piacere che procurano direttamente oppure perché indirettamente, come mezzo, procurano piacere.

Sicuramente nel mondo attuale, soprattutto in quello occidentale una visione del genere non è tanto criticabile ma nel mondo passato questa idea non era affatto scontata. Cicerone in una delle sue epistole a Meneceo critica duramente questo tipo di pensiero:

“...quando diciamo che il piacere è il fine della vita beata, non ci riferiamo ai piaceri dei dissoluti e a quelli che si ritrovano nella soddisfazione dei sensi - come ritengono alcuni ignoranti che dissentono da noi o ci fraintendono -, ma all'assenza di dolore nel corpo e di turbamento nell'anima. Giacché non simposi e continue feste, non godere di giovanetti e donne, né gustar pesci o quant'altro offre una mensa sontuosa rendono dolce la vita, ma sobrio raziocinio che indaghi le cause di ogni scelta e rifiuto e bandisca quelle opinioni per le quali la maggior confusione si impadronisce degli animi.”¹¹. Secondo Mill, i piaceri dell'intelletto, dei sentimenti, dell'immaginazione e dei sentimenti morali hanno sempre prevalso rispetto a quelli della semplice sensazione sia nelle teorie epicuree della vita sia secondo i teorici utilitaristi perché questo tipo di piacere sono per una serie di motivi come la durabilità, la sicurezza e il costo, più vantaggiosi. Secondo egli infatti “nessun essere umano intelligente consentirebbe a diventare uno sciocco, nessuna persona dotata di sentimenti e di conoscenza vorrebbe essere egoista e meschina, anche quando fossero tutti convinti che è più soddisfatto lo sciocco, l'ottuso o il furfante.”¹².

Se si devono perseguire i piaceri superiori si può ancora parlare di edonismo benthamiano in Mill? La ricerca di piaceri prodotti da attività elevate può richiedere una buona cultura e dunque esercizio e a volte si può anche fallire e non ottenere un risultato soddisfacente, “si può dubitare se valga la pena di fare tale sacrificio, soprattutto quando tale esercizio comporta il sacrificio di altri piaceri”¹³. J.S Mill

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Cicerone. (s.d.). Epistola a Meneceo 130-132.

¹² Mill, J. S. (1999). *L'Utilitarismo*. Milano: BUR classici moderni.

¹³ Sidgwick, H. (2000). *Utilitarianism, Essay on Ethics and Method*. Oxford: Oxford University Press.

abbandona esplicitamente l'idea di una ricerca diretta della felicità personale e la supera sottolineando l'importanza del disinteresse verso la felicità propria e la fissazione di obiettivi diversi da quest'ultima come la felicità degli altri, il progresso dell'umanità, l'arte "perseguiti non come mezzi ma come fini ideali in se stessi"¹⁴.

Qualcuno potrebbe criticare quando detto da Mill affermando che essendo la felicità il fine stesso della vita non ci si può accontentare di così poco. L'autore risponde che da tempo gran parte dell'umanità si è accontentata di molto meno e che gli elementi costitutivi di una vita appagata sono la tranquillità e gli stati di esaltazione. In effetti, se davvero la felicità fosse strettamente vincolata al piacere materiale, la nostra società, in cui è facilmente possibile soddisfare qualsiasi tipo di vizio o comodità, dovrebbe essere la più felice di sempre. Ma possiamo davvero affermare questo? In questo momento, soprattutto al di fuori dell'occidente ci sono molte persone che vivono in povertà e rinunciano a questa felicità e cosa possiamo dire di chi invece magari proprio in questo momento sta combattendo una guerra? Possiamo dire che queste persone non siano felici anche se rinunciano volontariamente al piacere per raggiungere qualcosa che per loro vale più della felicità? In questo contesto si capisce come il pensiero utilitaristico di Mill sia rivolto più verso il prossimo e la società che verso l'individuo in sé. Infatti riferendosi al sacrificio di martiri o eroi afferma:

"...questo sacrificio dovrà pur avere qualche scopo; non sarà mica fine a se stesso. E se si dice che il suo fine non è la felicità ma una cosa migliore della felicità, e cioè la virtù, allora io chiedo: l'eroe o il martire affronterebbero il loro sacrificio se non credessero di riuscire così a risparmiare agli altri dei sacrifici analoghi ai loro? Lo affronterebbero davvero, se pensassero che la rinuncia alla propria felicità non produrrà alcun frutto per nessuno, e metterà i loro simili nella stessa identica situazione, cioè nella condizione di chi ha rinunciato alla felicità? Tutti gli onori possibili a chi riesce a negarsi il godimento della vita, quando con questa sua rinuncia contribuisce degnamente all'aumento della felicità complessiva del mondo."¹⁵

Piergiorgio Donatelli nel suo libro *Introduzione a Mill* chiarisce un'altra differenza tra Bentham e Mill:

¹⁴ Mill, J. S. (1999). *L'Utilitarismo*. Milano: BUR classici moderni.

¹⁵ *Ibidem*.

“Non esiste qualcosa come la felicità e l’infelicità, indipendentemente sia dall’attività in cui essa è coinvolta sia dalla modalità di esistenza di cui è espressione. Perciò Mill muove una critica radicale a un certo modello utilitaristico che richiedeva una capacità di calcolare conseguenze: egli chiede invece una capacità di comprensione, di entrare dentro immaginativamente nelle circostanze interiori di vite diverse per riuscire a dire cosa si prova da quel punto di vista. Il confronto e la somma delle felicità e infelicità è operato da questo punto di vista. E’ chiaro che non si tratta più di fare una somma di quantità omogenee, ammesso che ciò fosse possibile con Bentham, ma di soppesare esperienze da un punto di vista personale.”¹⁶.

Dunque, l’esistenza di un “punto di vista personale” in Mill presuppone l’esistenza di una visione empirista secondo la quale la riflessione etica *impara dall’esperienza*. Secondo l’autore sarebbe proprio esperienza “che con variare delle circostanze produce risultati diversi e cioè associazioni sentimentali attraverso le quali si percepiscono nuovi beni e nuovi mali, nuove forme di giustizia e di ingiustizia.”¹⁷.

All’interno di *Utilitarismo*, Mill chiarisce un punto molto importante che lo distanzia maggiormente da Bentham. La causa efficiente e la causa finale di un’azione sono disconnesse tra loro, ossia la causa e il fine non sono sempre il piacere come credeva Bentham e non è necessario che l’azione abbia un motivo buono, ciò che conta è il risultato dell’azione e quindi un’azione è buona anche se non è fatta per il bene del mondo. Questa distanza tra valutazione dell’atto e dell’agente potrebbe far pensare che l’utilitarismo renda gli uomini freddi, indifferenti e privi di simpatia ma Mill chiarisce affermando che qualsiasi dottrina morale pone questa al di sopra delle opinioni che si hanno sulle qualità di chi la compie e quindi questa critica non è contro l’utilitarismo ma contro il fatto stesso di avere un parametro morale.

Nel quarto capitolo di *Utilitarismo*, Mill cerca di dare una dimostrazione del principio di utilità, cosa che Bentham non aveva fatto. Egli infatti crede che l’unica osservazione empirica del fatto che la felicità sia desiderabile è proprio che tutte le persone la desiderino. Massimo Reichlin nel suo libro *L’utilitarismo* critica questa

¹⁶ Donatelli, P. (2007). Introduzione a Mill. Editori Laterza.

¹⁷ *Ibidem*.

prova affermando “Mill non offre ragioni per affermare che ciò che attualmente desideriamo si avvicini significativamente a ciò che idealmente desiderabile”¹⁸.

Mill inoltre crede che essendo la felicità un bene desiderabile per una singola persona, la felicità generale lo è per l'insieme delle persone e spiega meglio questo principio dell'utilità aggregata in una lettera del 1868 nella quale afferma “dato che la felicità di A è un bene, quella di B è un bene, quella di C è un bene, ecc., la somma di tutti questi beni deve essere un bene”¹⁹.

Reichlin critica anche questo principio affermando che questa dimostrazione è abbastanza debole in quanto non prova che questo bene aggregato sia di fatto desiderato né tantomeno che debba essere desiderato. Terza parte della prova elaborata da Mill è dimostrare che la felicità sia il fine ultimo di ogni azione umana anche di quei desideri diversi da essa. Egli afferma che “pensare un oggetto come desiderabile e rappresentarlo come piacere sono la stessa cosa; mentre è impossibile desiderare qualcosa se non in proporzione a quanto è piacevole l'idea che se ne ha”²⁰. L'autore utilizza come esempio quello della virtù dichiarando che essa è desiderata in quanto virtù e non perché contribuisce alla felicità aggregata ma in passato non era desiderabile perché non c'erano motivi per desiderarla ma, spiega ricorrendo alla dottrina associazionistica, che grazie all'associazione formatasi, possiamo sentirla come un bene in sé e desiderarla come tale perché è diventata un mezzo per arrivare a ciò che è desiderabile ossia la felicità. Anche in questo caso c'è la critica di Reichlin che infatti dichiara “desiderare la virtù come parte della felicità non significa non desiderarla di per sé.”²¹

Anche Donatelli commenta le prove empiriche di Mill sul principio di utilità. “Se è vero che, se una cosa è desiderata, ciò prova che è desiderabile perché significa che essa può essere desiderata, non prova che essa è desiderabile nel senso che merita di essere desiderata”²². E' difficile ipotizzare che Mill sia caduto in quella che George E. Moore chiamò *fallacia naturalistica*, infatti Mill in realtà “non parte dai desideri delle persone per dimostrare il loro fine appropriato, ma afferma che se partiamo dai desideri in determinate condizioni, e cioè, come scrive sia alla fine del *System* sia nel

¹⁸ Reichlin, M. (2013). L'utilitarismo. Bologna: il Mulino.

¹⁹ Mill, J. S. (1972). *Later Letters 1849-1873*. Londra: University of Toronto press.

²⁰ Mill, J. S. (1999). L'Utilitarismo. Milano: BUR classici moderni.

²¹ Reichlin, M. (2013). L'utilitarismo. Bologna: il Mulino.

²² Donatelli, P. (2007). *Introduzione a Mill*. Editori Laterza.

secondo capitolo di *Utilitarianism*, quali potrebbero averli persone che hanno educato le loro facoltà, tali desideri si orienteranno verso certi fini e offriranno in questo senso ragioni per credere che tali fini siano quelli appropriati.”²³

1.3 Critiche

1.3.1 Un esempio pratico di utilitarismo e confronti intersoggettivi

Ora vedremo un esempio pratico elaborato da William Godwin (1756-1836), prima però, è importante sottolineare e ricordare alcuni principi: la massimizzazione, ossia che qualsiasi distribuzione che produce il massimo ammontare di beneficio per ogni singolo individuo è giusta; principio di efficienza paretiana, ossia una distribuzione non è giusta se si migliora la situazione di un soggetto peggiorando la situazione di un altro; utilitarismo della somma, l'utilità di una società corrisponde alla somma delle utilità individuali.

Un esempio significativo è quello di William Godwin: *L'arcivescovo e la fantesca*: ti trovi in un edificio in fiamme, insieme a due altre persone. Uno è un arcivescovo che ha fatto molto bene all'umanità; l'altra è la sua fantesca. Hai tempo di salvare solo una persona. Chi? Dunque ci sono due persone, entrambe hanno lo stesso diritto di non morire, e dal punto di vista della simpatia entrambe potrebbero avere dei cari che lascerebbero per sempre. Immaginiamo che sia proprio uno di questi cari a dover scegliere chi salvare. Secondo Godwin, anche in questo caso sarebbe giusto salvare l'arcivescovo per il bene che potrebbe continuare a fare e quindi sarebbe la scelta che massimizzerebbe il benessere collettivo. Vediamo questo ragionamento su una matrice:

²³ *Ibidem*.

	X: Salv/Arc	Y: Salv/Fant		
Arc	10	0		
Fant	0	11		
Caro Fant	0	11		
Beneficario 1	10	3		
Beneficario 2	10	3		
Beneficario 3	10	3		
Beneficario 4	10			
...	10	3	Utilitarismo della somma	
Beneficario N	60	34	$x > y$	

Dunque, in queste tabella sono numericamente rappresentate le utilità delle persone coinvolte, dell'arcivescovo, della fantesca, della persona cara alla fantesca e delle altre che potrebbero beneficiare in futuro dai due protagonisti. Le possibili azioni sono: Y), salvare la fantesca che determinerebbe 11 per la sua utilità più anche l'utilità del caro che lo salva ma gli N beneficiati dall'arcivescovo non avrebbero la stessa utilità che si avrebbe in X; X), Viene salvato l'arcivescovo ma non viene massimizzata né l'utilità della fantesca né quella della persona cara della fantesca ma i molti beneficiati dall'arcivescovo gioverebbero nel futuro di questa scelta. Facendo quindi una semplice somma delle utilità individuali il risultato è che la scelta di salvare l'arcivescovo è quella che massimizza l'utilità collettiva rispetto alla scelta Y.

Come abbiamo visto precedentemente ci possono essere situazioni in cui emerge un conflitto di utilità. Infatti questo è uno dei maggiori problemi dell'utilitarismo è quando ci si trova davanti ad un confronto di utilità tra due persone diverse: quale scegliere? Per spiegarci meglio, inizierò il ragionamento partendo da un esempio. Una madre "M" ha due gemelli "C" e "D". C è appassionato di calcio e D è appassionato di fumetti. Il giorno del loro compleanno c'è una grande fiera di fumetti alla quale D avrebbe molto piacere ad andare ma c'è anche una partita molto importante alla quale C non può proprio rinunciare. Ipotizzando che i due eventi abbiano la stessa durata, come può la madre scegliere a quale andare? L'utilitarista dovrebbe scegliere l'evento che massimizza l'utilità di entrambi ma come possiamo misurare l'intensità di questo piacere? A questa domanda risponde F.Y. Edgeworth secondo il quale "l'unità comune per tutti gli individui è la differenza nei livelli di

felicità appena percettibile”²⁴. A parer mio Edgeworth non risolve il problema che come conferma Giuliano Pontara “è uno degli scogli sul quale l'utilitarismo rischia di naufragare”²⁵.

1.3.2 Utilitarismo della somma

Anche in questo caso preferirei iniziare con un esempio: immaginiamoci due isole (X e Y) con lo stesso numero di abitanti (10), i quali vivono solamente di pesca. Supponiamo che l'isola X sia leggermente posizionata meglio rispetto a Y e riesce a pescare una quantità leggermente maggiore di pesce rispetto all'isola Y. Nell'isola X però uno degli abitanti si impone sui cittadini e gestisce personalmente, secondo le sue preferenze, la distribuzione del pesce, fornendo a se stesso una quantità di pesce maggiore rispetto agli altri abitanti sia di X che di Y e una quantità inferiore di pesce agli altri 9 abitanti dell'isola rispetto a se stesso e anche rispetto agli abitanti dell'isola X. Immaginiamo la distribuzione dell'utilità nel seguente modo:

	Isola X	Isola Y
Abitante 1	100	15
Abitante 2	10	15
Abitante 3	10	15
Abitante 4	10	15
Abitante 5	10	15
Abitante 6	10	15
Abitante 7	10	15
Abitante 8	10	15
Abitante 9	10	15
Abitante 10	10	15
Somma utilità	190	150

Se si dovesse applicare l'utilitarismo della somma si dovrebbe dire che l'isola X è più giusta rispetto all'isola Y in quanto la somma della felicità è più grande rispetto ad X.

²⁴ Rawls, J. (2009). Lezioni di storia di filosofia politica. La Feltrinelli.

²⁵ Pontara, G. (1998). Breviario per un'etica quotidiana. Milano: Nuove Pratiche Editrice.

Ma come si può affermare questo? A parer mio l'utilitarismo in questo contesto non può essere preso come unico criterio. In Y 9 persone su 10 hanno un'utilità più grande rispetto a tutte le persone di X escluso l'abitante 1 e inoltre non si può non tenere in conto che queste 9 persone che hanno utilità 10 in X posseggono solamente 1/10 di utilità rispetto all'abitante 1 e quindi sono 9/10 più poveri rispetto a questo. A proposito di ciò, bisogna far riferimento a quanto scritto da Nozick in *Anarchy, State, and Utopia*. "Utilitarian theory is embarrassed by the possibility of utility monsters who get enormously greater sums of utility from any sacrifice of others than these others lose ... the theory seems to require that we all be sacrificed in the monster's maw, in order to increase total utility"²⁶. Molti critici dell'utilitarismo hanno dato un valore intrinseco all'uguaglianza e questa obiezione è condivisa anche da alcuni utilitaristi, come R. Brandt, J. Hospers e D.D. Raphael, i quali hanno formulato il così detto "utilitarismo esteso"²⁷ secondo cui l'uguaglianza è auspicabile anche rinunciando alla massimizzazione dell'utilità totale. A mio parere l'uguaglianza deve essere presa in considerazione come fattore determinante della felicità individuale. Se non fosse così la nostra società occidentale dovrebbe essere la migliore rispetto a ogni altra società antica, in quanto ha massimizzato ogni forma di benessere rispetto al passato. Eppure molte persone continuano ad essere insoddisfatte della loro situazione economica, questo perché credo che la ricchezza o la povertà siano un qualcosa di relativo ossia non si è intrinsecamente ricchi o poveri ma lo si è rispetto a qualcun altro. Un lavoratore con uno stipendio medio-basso in occidente molto spesso si potrebbe ritenere insoddisfatto del suo stile di vita in quanto a suo avviso potrebbe essere considerato "povero" ma se proiettato in una qualsiasi altra società pre-capitalista oppure indigena, probabilmente si riterrebbe molto fortunato e la sua felicità sarebbe molto più alta.

Con l'esempio precedente, credo che non si possa non prendere in considerazione l'uguaglianza come fattore nel calcolo delle utilità delle persone in quanto, a mio parere, questa è determinante per stabilire la felicità di ogni individuo. Dunque applicando tale idea all'esempio sopracitato delle isole e dei pesci, credo che l'utilità delle persone nell'isola Y dovrebbe avere un incremento causato da fattori psicologici dovuti dal fatto che nessun abitante si sente di possedere meno rispetto a qualcun altro mentre nell'isola X l'abitante numero 1 dovrebbe avere un aumento per

²⁶ Nozick, R. (2013). *Anarchy, State, and Utopia*. New York: Basic Books.

²⁷ Pontara, G. (1998). *Breviario per un'etica quotidiana*. Milano: Nuove Pratiche Editrice.

sentirsi più “ricco” rispetto agli altri e tutto il resto degli abitanti in X dovrebbe avere una diminuzione della propria felicità causata appunto dal sentirsi molto più poveri rispetto a ciò che ha “l’abitante mostro”. In questo modo, secondo il mio punto di vista, l’isola Y supererebbe l’isola X.

In questo contesto di “somma delle utilità” bisogna pensare anche a quei casi in cui tante persone si divertono assistendo al massacro e alla tortura di poche. Un esempio può essere quello della corrida oppure quello dei gladiatori nell’antichità. In questi una grande sofferenza per poche persone è compensata dalla somma delle utilità della moltitudine che ne trae piacere. A questa obiezione un utilitarista può facilmente rispondere che ci potrebbero essere ulteriori conseguenze come la possibilità che queste violenze siano riesercitate nel futuro e la sofferenza dei familiari delle vittime. “Più in generale un utilitarista potrà argomentare, come precedentemente indicato, che vi sono buone ragioni per mantenere in vigore a livello di morale positiva codici i quali, pur variando in certa misura a seconda della situazione storica in cui si trova una certa società o anche il mondo intero, conterranno pur sempre alcune norme fondamentali comuni a tutti in quanto la loro osservanza risulta necessaria per l’esistenza e per il buon funzionamento di una società tesa a massimizzare la felicità generale”²⁸.

1.3.3 l’utilitarismo della media e problemi di impersonalità

D. Parfit in *Ragioni e persone* (1989) crea una situazione teorica nella quale un individuo deve scegliere tra due ipotetici futuri immaginari: un mondo nel quale c’è una popolazione minore con una qualità di vita molto alta e un altro nel quale la qualità di vita è meno alta ma la popolazione è molto più grande. Un utilitarista impersonale sceglierebbe il secondo mondo in quanto l’utilità è più grande ma questa scelta, che viene definita da Parfit “Conclusione ripugnante”²⁹, dimostra l’inaccettabilità teorica dell’utilitarismo. L’economista J.C. Harsanyi, elabora l’utilitarismo della media proprio per spiegare perché il primo mondo tra quelli sopracitati sia migliore del secondo. Egli dice che ciò che deve essere massimizzata è la media dell’utilità degli individui coinvolti data da $(U_1+U_2+U_3+\dots+U_N):N$ in cui N è il numero degli individui. Questa teoria comporta dei problemi, come sottolinea Giuliano Pontara “l’utilitarismo della media comporta che sia sempre moralmente sbagliato mettere al mondo nuovi

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Parfit, D. (1989). *Ragioni e persone*. Il Saggiatore.

individui ove ciò comporti un abbassamento della felicità media”³⁰. Dunque un esempio pratico potrebbe essere quello in cui una famiglia con 3 figli di cui ognuno ha un'utilità 10 decide di mettere al mondo un quarto figlio al quale però non può essere data la stessa attenzione economica rispetto agli altri tre. Affermando quindi che questo figlio abbia un'utilità 7, l'utilitarismo della media sostiene che non bisogna mettere al mondo questo figlio perché $(10+10+10):3=10$ che è maggiore rispetto a $(10+10+10+7):4=9.25$. Secondo l'utilitarismo della somma invece, non dovendo dividere l'utilità per il numero dei coinvolti sarebbe più prospettabile mettere alla luce il bambino anche nel caso questo avesse una utilità 3. Infatti $10+10+10+3=33$ che è maggiore di $10+10+10=30$.

Sempre rimanendo all'interno del tema delle nascite si può affrontare un'altra obiezione all'utilitarismo, in particolare verso l'impersonalità di questa teoria morale. Giuliano Pontara immagina una situazione in cui sia l'utilitarismo della media sia l'utilitarismo della somma affermino che la nascita di un bambino sia giusta. Un padre ed una madre A e B, hanno un figlio C con le seguenti utilità: A=8, B=7, C=9. La nascita di un figlio D con un'utilità altissima abbasserebbe l'utilità di C, portando la famiglia alla seguente situazione: A=8, B=7, C=5, D=16. Come detto precedentemente, sia l'utilitarismo della somma sia quello della media accetterebbero quest'ultima situazione ma perché dovremmo sacrificare la felicità del nostro figlio in vita C, per massimizzare l'utilità di qualcuno che ancora non è nato? A risponde a questo tipo di problemi impersonalità dell'utilitarismo ci ha pensato R.B. Brandt elaborando, come già aveva fatto precedentemente J. Narveson, una forma di utilitarismo personale in cui l'utilità di “individui possibili” non viene presa in considerazione e nel quale conta solamente l'utilità totale o media di coloro su cui ricade il risultato delle nostre azioni. Dunque le nostre azioni “non possono incidere su individui che non esistono come sono appunto gli individui possibili”³¹.

1.3.4 L'utilitarismo delle preferenze e la responsabilità negativa

Richard Mervyn Hare (1919-2002), di fronte alla necessità di rispondere ad alcune obiezioni all'utilitarismo come quella che esso sia inaccettabile in quanto ammetta alcune azioni assolutamente sbagliate come uccidere o torturare, crede che debbano esistere alcune norme oggettive che in ogni caso non possono essere infrante.

³⁰ Pontara, G. (1998). Breviario per un'etica quotidiana. Milano: Nuove Pratiche Editrice.

³¹ Brandt, R. B. (1979). A Theory of the Good and the Right. Oxford: Clarendon Press.

Hare differisce dagli utilitaristi classici perché identifica l'utilità non nel piacere intrinseco ma nella soddisfazione delle preferenze. Un'azione come uccidere non può essere accettata per il fatto che questa vada contro la preferenza di vivere della persona uccisa. Il problema di questo utilitarismo delle preferenze è che a volte le persone hanno preferenze maligne e quindi ipotizzando che tutte queste preferenze possano essere eliminate, si giunge ad un utilitarismo delle preferenze qualificate ovvero tutte quelle moralmente accettabili e razionali. Anche qui però ci sono dei problemi, infatti ci sono delle persone che non hanno preferenze razionali come ad esempio un bambino ma Hare risponde che le preferenze non devono essere quelle che esso ha realmente ma quelle che idealmente dovrebbe avere. Secondo questo ragionamento però sarebbero molte le persone che renderemo infelici e quindi di fatto si abbasserebbe la felicità collettiva. Immaginiamo per esempio se ai bambini ai non venissero mai dati da mangiare dei dolci perché razionalmente pensiamo che questi facciano male.

Bernard Williams (1929-2003), tra i più brillanti filosofi del secondo 900, all'interno di *Utilitarismo: un confronto* (1973), critica il concetto utilitaristico di responsabilità negativa ossia quello che deriva dalle conseguenze indirette di non aver compiuto un atto. Per spiegarmi meglio utilizzerò uno dei due esempi che William utilizza all'interno del suo libro. Jim, un visitatore straniero in una città sudamericana, si trova in una piazza dove un capo militare "Pedro" insieme ai suoi uomini armati, sta per uccidere 20 indios legati al muro. Jim ha "il privilegio" su concessione di Pedro, in quanto cittadino straniero, di uccidere un indios e, vista la speciale occasione, far liberare i restanti 19. Se Jim rifiutasse, Pedro ucciderebbe tutti quanti come da programma. Un utilitarista saprebbe bene cosa fare: uccidere una persona per salvarne 19 anziché non uccidere nessuno ma lasciarne morire 20. Il problema dell'utilitarismo, secondo Williams, è proprio il fatto di considerare Jim responsabile della morte dei 20 indios come se li avesse uccisi lui, per il fatto di non essere intervenuto uccidendo una persona con le sue mani. Sintetizzando il concetto di responsabilità negativa: "se so che faccio X, accadrà O1, e che se mi astengo dal fare X, accadrà O2, e che O2 è peggiore di O1, allora se mi astengo volontariamente dal fare X, sono responsabile di O2"³². Secondo l'autore, si può dire che Jim potrebbe essere considerato responsabile di un certo risultato ma non si può dire che Jim ha fatto succedere queste cose perché non ha obbligato Pedro a sparare né tantomeno ha direttamente sparato a qualcuno.

³² Williams, B. (1973). Una critica dell'utilitarismo. Napoli: Bibliopolis.

1.3.5 Il Capro espiatorio

Quella del Capro espiatorio è un'altra obiezione all'utilitarismo dalla quale partirò per introdurre l'argomento che sarà al centro del prossimo capitolo e tema principale della mia tesi. Proseguirei utilizzando l'esempio di "Jim e Pedro" elaborato da Bernard Williams nel precedente paragrafo. Mi permetto di cominciare il discorso modificando il precedente esempio di Williams: immaginiamo che Pedro permetta a Jim di salvare tutti e 20 gli indios uccidendo una persona scelta casualmente proprio da Jim nella piazza tra quelli che precedentemente non sarebbero dovuti essere uccisi. Il ragionamento utilitaristico sarebbe sempre lo stesso: uccidere una persona per salvarne 20 piuttosto che lasciarne morire 20 per la sopravvivenza di una. L'obiezione in queste situazioni, secondo Gianfranco Pellegrino, è che l'utilitarismo violerebbe questa intuizione contro la discriminazione: "E' ingiusto che singoli, o piccoli gruppi, vengano trattati peggio di altri, anche quando farlo produca benefici per la maggioranza. Non c'è nessuna quantità di beneficio aggregato per la società nel suo complesso, per grande che sia, la produzione della quale possa giustificare trattamenti discriminatori per singoli o piccoli gruppi" (Pellegrino, *La fuga di Astrea*, 2014). Infatti l'obiezione del capro espiatorio e il principio della parità di trattamento "mettono in discussione, l'idea del sacrificio individuale produttivo, la quale stava alla base della massimizzazione aggregativa"³³.

Prendiamo un altro esempio, *La minaccia terrorista* – "Un cittadino Statunitense, convertito all'Islam, ha messo tre bombe nucleari ad orologeria in tre città degli Stati Uniti. Una bomba esplode in un centro commerciale, uccidendo 59 persone. L'FBI riesce a catturare il terrorista, e, per fargli confessare la collocazione delle tre bombe, si rivolge ad un membro dei servizi segreti, che tortura il detenuto."³⁴. Torturando il terrorista, si potrebbero salvare le vite di moltissime persone e in questo caso anche la morale comune potrebbe essere d'accordo con la tesi utilitaristica di sacrificare il terrorista ritenuto colpevole. Il problema secondo G. Pellegrino è che l'utilitarismo non si limita a permettere il sacrificio dell'individuo per salvare la vita di altre persone solo in casi eccezionali come questo ma in tutte le situazioni in cui il sacrificio di una persona permetta di far sopravvivere un numero maggiore perfino quando il capro espiatorio è un innocente.

³³ Pellegrino, G. (2014). *La fuga di Astrea*. Roma: Luiss University Press.

³⁴ *Ibidem*.

Immaginiamo che il terrorista islamico sia talmente devoto alla sua causa che, anche sotto tortura, non confesserebbe e che l'unico modo per riuscire a farsi dire la collocazione delle bombe sia torturare i suoi figli davanti ai suoi occhi. Probabilmente, se ci fosse in gioco la vita di milioni di persone, si potrebbe accettare questa tortura. Se lo stato però dicesse ai suoi cittadini che ha torturato dei bambini, andrebbe contro a dei principi morali troppo forti per essere capiti dalla popolazione e dunque è prospettabile che faccia questo in segreto.

2. L'Utilitarismo e la segretezza

2.1 Sidgwick: utilitarismo come morale esoterica

Nel precedente capitolo abbiamo visto una situazione in cui un utilitarista per massimizzare l'utilità (in quel caso salvare la vita di milioni di persone) deve fare una scelta che va contro l'opinione pubblica per poi tenerla segreta. L'utilitarista Henry Sidgwick parla proprio di questa "segretezza" all'interno di *I metodi dell'etica* (1907) e sottolinea che in alcune circostanze potrebbe essere giusto qualcosa che non si potrebbe difendere pubblicamente e addirittura insegnare ad una élite di persone qualcosa che potrebbe essere sbagliato insegnare agli altri. Quindi, ci sono alcune situazioni in cui, qualcosa che alla luce del giorno potrebbe ritenersi sbagliato, se fatto con segretezza potrebbe rilevarsi giusto e plausibile.

"...on Utilitarian principles, it may be right to do and privately recommend, under certain circumstances, what it would not be right to advocate openly; it may be right to teach openly to one set of persons what it would be wrong to teach to others; it may be conceivably right to do, if it can be done with comparative secrecy, what it would be wrong to do in the face of the world; and even, if perfect secrecy can be reasonably expected, what it would be wrong to recommend by private advice and example."³⁵

Dunque, secondo Sidgwick, in alcuni casi la segretezza diventa un fattore fondamentale per stabilire se un'azione sia giusta o meno. Questo presuppone che esistono persone di diversi livelli: quelle che possono sapere e quelle non possono sapere e ciò significa che alcune sanno meglio rispetto ad altri cosa sia giusto fare in alcune determinate circostanze e che ci sono due codici morali adattabili alle rispettive categorie di persone. L'utilitarismo non è quindi un dottrina per tutti, e l'élite utilitarista deve cercare di scoraggiare gli altri ad abbracciare l'utilitarismo. "...it seems expedient that the doctrine that esoteric morality is expedient should itself be kept esoteric. Or if this concealment be difficult to maintain, it may be desirable

³⁵ Sidgwick, H. (1907). *The Methods of Ethics*. Indianapolis: Hackett.

that Common Sense should repudiate the doctrines which it is expedient to confine to an enlightened few.”³⁶

2.2 Segretezza e potere nella storia

Questo concetto di potere legato alla segretezza non è per niente nuovo. Ci sono molti esempi nel passato che servono a far capire che molto spesso chi deteneva il potere doveva essere a conoscenza di qualcosa che “i profani” non potevano sapere.

All’interno del terzo libro di La Repubblica di Platone, si fa riferimento esplicitamente al fatto che la menzogna possa essere usata come *pharmakon*, ossia come medicina. In particolare si parla del mito di fondazione “Racconto fenicio”, ovvero un racconto inventato che ha lo scopo di legittimare la gerarchia sociale tripartita della società:

“Voi tutti nella polis siete fratelli, diremo loro narrando il mito, ma il dio, mentre vi plasmava, a quelli di voi che sono adatti al governo mescolò, nella loro genesi, dell’oro, e perciò sono di grandissimo valore; agli ausiliari, argento; ferro e bronzo agli agricoltori e agli altri artigiani. Poiché siete congeneri tutti dovrete generare figli per lo più simili a voi; ma c’è caso che da oro nasca discendenza argentea, e da argentea aurea, e così reciprocamente in tutto il resto. Perciò il dio ordina prima e soprattutto ai governanti di non essere di niente tanto buoni guardiani e di non custodire nulla tanto forte quanto i figli, badando a quale di questi si sia mescolato nelle loro anime; e se un loro figlio nasce con del bronzo o del ferro, non si facciano per nulla impietosire, ma assegnando alla *physis* il riguardo che le si addice, lo respingano tra gli artigiani o i contadini; e se di contro da questi nasce qualcuno con dell’oro o dell’argento, lo onorino e innalzino l’uno a custode, l’altro ad ausiliario; perché c’è un oracolo per il quale la polis andrà in rovina, quando la custodisca il custode di ferro o il custode di bronzo”³⁷.

Un altro esempio derivante dall’antichità può essere quello relativo al nome di Roma antica. La città di Roma, così come tutti i greci e i patrizi romani, aveva tre nomi³⁸, il primo era quello pubblico, “Roma”, uno sacro, “Flora” e infine uno segreto.

"Riti misteriosi proibiscono di pronunciare l'altro nome di Roma. Valerio Sorano che osò divulgarlo non tardò a pagarne la pena. Non è fuori proposito

³⁶ *Ibidem*

³⁷ Platone. (s.d.). La Repubblica.

³⁸ Coulanges, F. D. (1864). La città antica. Parigi: Hachette.

accennare qui ad una particolarità dell'antica religione prescritta per questo silenzio. La dea Angerona, alla quale si sacrifica nel giorno 21 dicembre, ha il simulacro con la bocca fasciata da una benda". Come disse Plinio il Vecchio in *Naturalis Historia*³⁹.

Il nome di Roma era conosciuto solamente da i capi di stato e dal pontefice massimo e nessun'altro oltre questi poteva saperlo perché si temeva che se i nemici lo avrebbero conosciuto, avrebbero gettato maledizioni sulla città. "Con misteriose cerimonie, nel più profondo silenzio lo tramandavano i Capi di Stato trasmettendosi il potere. Il solo pontefice pronunciava il nome misterioso a voce bassa innanzi all'ara offrendo il sacrificio"⁴⁰.

Già nell'antichità vediamo la funzionalità di tenere segrete volontariamente alcune cose al popolo mentre solamente una piccola élite di persone preservava queste conoscenze che avrebbero interferito sulla stabilità della società stessa. E' anche vero però che le società antiche erano caratterizzate da poteri dispotici e teocratici e quindi è normale che ci fossero segreti di questo tipo. Come si può collocare tutto ciò in contesto democratico?

2.3 Utilitarismo esoterico: La critica di Williams

Terminando il paragrafo precedente mi sono chiesto come questo utilitarismo "segreto" definito da Williams utilitarismo nel palazzo di governo, "House government utilitarianism"⁴¹, possa esistere in uno stato democratico. "Le società liberali sono delle democrazie e può sembrare che sia l'elemento democratico presente nel complesso di principi che costituiscono il liberalismo ad avere una connessione particolare con un'esigenza di veridicità nel Governo."⁴². Questa esigenza di veridicità è dettata dal fatto che in democrazia essendo il governo rappresentato dal popolo, quest'ultimo deve fidarsi del potere esecutivo. Dunque in maniera regolare, in una democrazia il governo non dovrebbe ingannare il Popolo. La libertà, è uno dei fattori costituenti del liberalismo e "la falsificazione o la soppressione di informazioni costituisce una limitazione importante della libertà e impedisce il suo esercizio in molti ambiti"⁴³.

³⁹ De Angelis, P. (1937). *Le origini di Roma e il suo nome segreto*. Roma: Santa Barbara.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ Williams, B. (1987). *L'etica e i limiti della filosofia*. Bari: Laterza.

⁴² Williams, B. (2005). *Geneaologia della verità*. Roma: Fazi Editore.

⁴³ *Ibidem*

Williams sottolinea che questo “utilitarismo governativo” a differenza del contrattualismo, “è indifferente ai valori della trasparenza sociale”⁴⁴. Quando parla di società *trasparente*, l'autore fa riferimento al requisito di *pubblicità* di Rawls (“Theory of Justice”), ovvero al fatto che “le istituzioni etiche non dovrebbero dipendere dal fatto i membri della società ne hanno una conoscenza distorta”.⁴⁵. L'essenza della critica di Williams è che la trasparenza è necessaria per avere una discussione aperta e un dibattito libero. Inoltre accettare una morale esoterica significherebbe che una parte della popolazione sia manipolata dall'élite solamente per produrre migliori conseguenze e quindi tenendo segreto ciò ai “manipolati” non possiamo sapere la loro opinione e così limitiamo il dibattito politico, fondamentale in una democrazia.

Questa teoria secondo Williams potrebbe giustificare e accettare il colonialismo e quindi la sottomissione di una popolazione nativa meno istruita attraverso un governo formato da una élite di invasori bianchi solo per il semplice fatto di essere più formati. Inoltre questa idea potrebbe causare altri problemi relativi a divisioni interne nella popolazione.

“Even if the lack of transparency does not lead to evils in any way comparable to those of oppressive colonial regimes, there are good grounds for objecting to dividing society into an elite and the masses. Whether it is nobles over peasants, whites over blacks, capitalists over workers, bolsheviks over the masses, or men over women, we know that those who are part of the elite will feel superior and have no difficulty in justifying, in their own terms, giving themselves privileges that in no way benefit – and often grievously harm – those they consider beneath them.”⁴⁶

Williams, all'interno di *Utilitarismo: un confronto*, afferma che la probabilità che l'Utilitarismo possa portare al fatto che una parte della popolazione non credi a questa idea, comporta che questa si possa autoannullare da sola infatti “se l'utilitarismo... non dicesse più niente di determinato su come condurre il pensiero nel mondo, chiedendo semplicemente che il modo in cui bisogna condurlo deve tendere al meglio, allora riterrei che l'utilitarismo avrebbe cessato di esistere, e che ciò che

⁴⁴ Williams, B. (1987). *L'etica e i limiti della filosofia*. Bari: Laterza.

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ de Lazari-Radek, K., & Singer, P. (2010). *The Point of View of the Universe: Sidgwick and Contemporary Ethics*. Oxford.

rimane non merita di essere chiamato utilitarismo”⁴⁷. Williams quindi crede che ciò che annullerebbe questa teoria etica sarebbe il fatto di tollerare che possano essere ammesse altre teorie all’interno della società e quindi si potrebbe arrivare alla situazione in cui l’utilitarismo porti a non far credere più all’utilitarismo. Infatti questa teoria, secondo Williams non ha una determinata condotta per condurre il mondo ma si limita a dire che questa deve essere condotta nel migliore dei modi.

Derek Parfit crede che sia impensabile pensare che il consequenzialismo si autoannulli completamente perchè già il fatto in sé di chiedere al mondo di avere una condotta tendente al meglio, è un principio profondamente utilitaristico. Inoltre è molto scettico riguardo al fatto che l’utilitarismo possa autoannullarsi completamente ma crede che questo possa annullarsi solo parzialmente e quindi resistere all’interno di una parte della popolazione. Comunque se ciò accadesse, ovvero se questa nuova teoria diversa dall’utilitarismo abbia preso il posto di questo in quanto migliore e quindi massimizzi le utilità di tutti i cittadini, significa che anche se nessuno crede più nell’utilitarismo, questo continua ad essere efficace. “Ci sono due fatti permanenti che sono altrettanti effetti della nostra precedente credenza in C (consequenzialismo): le nostre nuove credenze morali e il fatto che, avendo queste credenze, l’esito è il migliore possibile”⁴⁸.

2.4 Parere personale

A mio parere l’utilitarismo esoterico può coesistere in un contesto democratico. Ovviamente non sto parlando di divisioni razziali o di genere ma del semplice fatto che all’interno della nostra società occidentale già esistono logiche di questo tipo. Infatti dietro la l’esistenza dei servizi segreti presenti in tutti i paesi democratici, c’è l’idea che alcune questioni dello Stato, soprattutto quelle relative alla sicurezza, debbano essere gestite solamente da una parte di persone della popolazione mentre la massa nemmeno ne deve essere a conoscenza. Stesso tipo di pensiero è alla base della logica dei segreti di stato, ossia mettere un vincolo alla divulgazione di una notizia che possono sapere solo determinate persone per non determinare in negativo l’interesse generale. “L’articolo 39 della L. 124/2007 limita il ricorso al segreto di stato agli atti la cui conoscenza potrebbe danneggiare: la difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a fondamento della Repubblica; l’indipendenza dello Stato, rispetto ad

⁴⁷ Williams, B. (1973). Una critica dell'utilitarismo. Napoli: Bibliopolis.

⁴⁸ Parfit, D. (1989). Ragioni e persone. Il Saggiatore.

altri Stati e in relazione con essi l'integrità della Repubblica anche in relazione ad accordi internazionali.”⁴⁹

Per quanto riguarda la giurisprudenza, la Corte si è espressa affermando che la segretezza può essere giustificata solamente se attraverso questa viene difeso un interesse costituzionale individuato come la sicurezza nazionale. Dunque secondo la corte di giustizia potrebbe essere prospettabile una situazione in cui per preservare la sicurezza nazionale sia necessaria la segretezza.

“La segretezza può essere giustificata solo se è volta a garantire la tutela di un interesse costituzionale – individuato dalla Corte nella tutela della sicurezza dello Stato – superiore e preminente rispetto agli altri principi di natura costituzionale coinvolti nel bilanciamento. È interessante notare che la Corte, in questa decisione, prima ancora di giungere al merito della questione di legittimità costituzionale, ha cercato di elaborare e delimitare il concetto di sicurezza, al fine di evitare che tale concetto potesse costituire una fonte di legittimazione eccessivamente ampia nell'invocazione del segreto di Stato. Dallo sforzo definitivo della Corte scaturisce che il segreto può coprire notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato, involgendo pertanto il supremo interesse della sicurezza dello Stato nella sua personalità internazionale, e cioè l'interesse dello Stato-comunità alla propria integrità territoriale, indipendenza e – al limite – alla stessa sua sopravvivenza. Le parole della Corte trovano un diretto precedente nella sentenza n. 82 del 197633 e sono costantemente ripetute nelle successive decisioni della Corte in tema di segreto. La sicurezza nazionale, sia interna che esterna, della Repubblica può essere così compromessa da ogni azione violenta, o comunque non conforme allo spirito democratico che ispira il nostro assetto costituzionale e, nei casi più estremi, da azioni che pongono in pericolo l'esistenza stessa dello Stato.”⁵⁰

Ovviamente quanto appena scritto, così come il fatto che esisteva già in passato un'idea di potere collegata al segreto (2.2) non può bastare come giustificazione all'utilitarismo esoterico nell'attualità. Ad ogni modo, credo che questo in alcune situazioni e per quanto riguarda alcuni temi, sia una necessità. *La minaccia terrorista* è un esempio di questa necessità, se non ci fosse stata la segretezza, ci sarebbero state

⁴⁹ Camera dei deputati. (s.d.). Servizi di informazione per la sicurezza, segreto di stato. Tratto da Camera.it: http://www.camera.it/cartellecomuni/leg15/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap27_sch04.htm

⁵⁰ Arconzo, G. (2012). Il segreto di stato nella giurisprudenza della corte costituzionale e della corte europea dei diritti dell'uomo. Tratto da www.rivistaaic.it: <http://www.rivistaaic.it/il-segreto-di-stato-nella-giurisprudenza-della-corte-costituzionale-e-della-corte-europea-dei-diritti-dell-uomo.html>

solo due conclusioni tragiche: A) Per non rompere la stabilità morale della società, i servizi non avrebbero torturato i figli del terrorista e sarebbero morti milioni di persone. B) Per salvare milioni di persone, sarebbero stati torturati i figli. Come conseguenza la società sarebbe a conoscenza di questa tortura ed essendo difficile che tutti i cittadini, cresciuti secondo le loro rispettive dottrine morali contrarie alla tortura, avrebbero capito la logica di torturare dei bambini innocenti, qualcuno avrebbe accettato la logica dei servizi e probabilmente non avrebbero più visto la tortura verso innocenti come un qualcosa di molto cattivo; altri, più fedeli alle proprie teorie morali, non avrebbero capito l'azione compiuta dai servizi segreti e quindi avrebbero iniziato a diffidare dell'autorità statale. Gli equilibri dello Stato salterebbero.

3. La validità dell'utilitarismo esoterico

3.1 Risposte ad alcune critiche sull'utilitarismo esoterico

Vorrei iniziare quest'ultimo capitolo partendo da alcune che sono le maggiori critiche a una morale utilitaristica esoterica, cercando di rispondere a queste. Come abbiamo precedentemente detto, ci sono alcune situazioni in cui per massimizzare l'utilità è necessario che un'élite illuminata tenga segreto al resto dei cittadini un qualcosa di contrario alla morale condivisa che potrebbe quindi andare a incidere negativamente sulla stabilità creata da essa. Da qui possiamo presupporre l'esistenza di due morali distinte: la prima per la moltitudine che non è conoscenza della verità; la seconda morale è utilitaristica ed è rivolta all'élite. Di conseguenza esisterebbero due tipi di persone qualitativamente diverse ovvero quelle che sono in grado di conoscere il segreto (l'élite utilitarista) e quelle che non sono in grado di conoscere il segreto (i cittadini comuni). Inoltre, questa minoranza deve cercare di non far sapere alla maggioranza la verità altrimenti si creerebbero problemi che andrebbero a rompere la stabilità creata dalla morale della moltitudine e quindi ridurre l'utilità della comunità. Per esempio immaginiamoci i problemi che sorgerebbero se si diffondesse l'idea che si può utilizzare la tortura per raggiungere obiettivi propri solamente perché lo ha fatto lo Stato.

Dunque, all'interno di *The Point of View of the Universe: Sidgwick and Contemporary Ethics*, la filosofa utilitarista Katarzyna de Lazari-Radek evidenzia 4 punti critici dell'utilitarismo esoterico. Il primo sarebbe quello che un codice condiviso

da tutti ha dei benefici: “It is plausible to hold that, if a society is to work well, it needs to have a shared moral code that its members can internalize, follow, and expect others to follow. Many studies indicate that trust is an important factor in assuring social welfare.”⁵¹

In effetti, non si può negare che se in una società sia condiviso da molti cittadini lo stesso tipo di morale, questa sia più vivibile. Immaginiamo per esempio una società in cui alcuni cittadini credano che sia sbagliato rubare mentre altri credano sia lecito. Questo provocherebbe sfiducia tra i cittadini che potrebbe ad esempio ridurre la collaborazione e di conseguenza il commercio e quindi l'utilità. A mio parere però questa idea non si può applicare all'utilitarismo esoterico perché in questo caso è proprio la segretezza che protegge i cittadini da questo tipo di problemi. Mi spiego meglio: immaginiamo che solamente una piccola élite mantenga la morale utilitaristica e fa in modo che il resto dei cittadini credi universalmente alla morale condivisa e che questi non si immaginino minimamente che possa esistere la possibilità che esistano alcune persone che pensino che in alcune situazioni, per esempio, si possa torturare per massimizzare l'utilità. In questo contesto infatti non si può porre alcun problema riguardo la fiducia. Ovviamente, lo stesso discorso non si può applicare ad una dominazione coloniale nella quale i due livelli di persone, coloni bianchi e popolazione indigena, esistono palesemente e quindi si andrebbe a creare sfiducia dei dominati verso i dominanti. E fra l'altro come si può dividere la società esclusivamente in base a l'origine etnica? Su questo discorso torneremo in seguito più specificamente.

Un'altra critica all'Utilitarismo del palazzo di governo è quella relativa ai benefici che può comportare una discussione aperta:

“Transparency permits open discussion and criticism of rules and policies that are being considered for implementation. To accept a morality that is only for the elite implies that we are permitted to manipulate those who are not part of the elite, in order to produce the best consequences. When we do so, we are unable to seek the opinions of those who we are manipulating on the policies we are actually implementing. This is the essence of Bernard Williams’s scathing description of esoteric morality as ‘Government House utilitarianism’. We imagine the white colonial administrators sitting around in their cane armchairs under the ceiling fans, discussing how best to rule the ‘natives’. They may discuss their policies among

⁵¹ de Lazari-Radek, K., & Singer, P. (2010). *The Point of View of the Universe: Sidgwick and Contemporary Ethics*. Oxford.

themselves, and with the imperial government back home, but not with those who are most directly affected by them, the local people themselves. Under these circumstances they will have a tendency to convince themselves that what is in the best interests of the imperial power is the right thing to do. The danger is great that it will all go wrong because of the absence of exchange of ideas that could have happened if the policies had been transparent.”⁵²

In realtà di questo punto già ne ho parlato nel capitolo precedente analizzando l'opinione di Bernard Williams riguardo l'assenza di trasparenza nell'utilitarismo esoterico. Personalmente credo che una discussione aperta sia fondamentale per stimolare il confronto e per far emergere le idee migliori. In questo contesto dobbiamo far riferimento al mercato delle idee di John Stuart Mill, secondo il quale le leggi della libera concorrenza delle merci dovrebbero essere applicate al “commercio delle idee” per far emergere quelle più valide. A mio parere, non è vero che nel modello di utilitarismo esoterico immaginato da Sidgwick si limiterebbe il dibattito politico e il mercato delle idee, infatti questo può essere applicato anche in un contesto democratico dove c'è libertà di pensiero ed espressione. Infatti credo che in realtà ciò che si limiterebbe sarebbe solamente l'incisività del cittadino nel processo decisionale escludendolo da alcune decisioni che possono essere necessarie per massimizzare l'interesse comune o per salvare delle vite ma nel resto delle decisioni, la minoranza illuminata dovrà sempre tenere conto delle opinioni che emergono dalla discussione aperta perché il libero mercato delle idee è fondamentale per far fuoriuscire le idee vere e migliori.

La terza critica è legata al pericolo di elitismo ovvero la possibilità che nella società si possano creare diverse fazioni che vanno a disunire la comunità come ad esempio coloni bianchi e popolazione indigena, uomini e donne, patrizi e plebei e così via. Certamente, una comunità divisa in fazioni non può mai essere positiva ma nei casi sopracitati, la divisione non è mai collegata al merito o a capacità bensì a pregiudizi razziali, di genere o di classe che poco hanno a vedere con l'utilitarismo che ha il fine di massimizzare l'utilità collettiva di tutti i cittadini senza alcun tipo di discriminazione. Secondo il mio punto di vista, l'esempio del colonialismo non è corretto perché il fine di questo è quello di massimizzare gli interessi di alcuni rispetto a quelli di altri e non quindi l'interesse comune ovvero vengono privilegiati quelli dei

⁵² *Ibidem*

coloni e della madre patria rispetto a quelli dei nativi. Dunque la criticità di questo tipo di divisione non è un problema legato all'utilitarismo esoterico ma a problemi di discriminazione che potrebbero manifestarsi in qualsiasi altro contesto in cui l'utilità di alcuni viene privilegiata rispetto a quella di altri.

Immaginiamoci invece un altro tipo di divisione che sia innanzitutto segreta e che si fondi su altre caratteristiche che non siano pregiudizi razziali, di genere o sociali. Immagiamoci quindi l'esistenza di un gruppo ristrettissimo nel quale possono far parte solamente persone con grandissimi meriti e grandissime capacità come ad esempio grandi professori e persone di grande conoscenza in diversi settori, in grado di poter tenere il segreto e di riuscire a capire la "non universalità" della morale diffusa e che in alcune situazioni questa può essere lasciata da parte se il fine è quello di massimizzare l'utilità generale. Queste persone ovviamente non devono avere nessun interesse personale in tutto ciò ma solo il compito di dettare linee guida o di decidere riguardo scelte importanti nelle quali può essere in pericolo il benessere di molte persone.

L'ultima critica su cui si sofferma l'autrice è su come sia possibile educare all'esoterismo. Se il senso morale è accettato dai cittadini anche grazie all'educazione che gli viene insegnata da quando sono bambini. E se questa educazione è pubblica, come si possono educare dei bambini all'esoterismo? "We must also remember that morality is, at least in part, a social institution that exists only because each generation of children is educated to accept it. Since education is a public process, this cannot be education in an esoteric morality, at least not unless the children of a special elite were to be educated in secret, which would have the undesirable implications just mentioned."⁵³ Secondo il mio punto di vista questo è un falso problema, infatti in quasi tutte le società da sempre esistono sette esoteriche e segrete senza che i membri siano educati fin dalla nascita a certi tipi di logiche. Pensiamo per esempio alla Massoneria, nella quale non serve un'educazione esoterica da quando si è bambini ma nella quale si può entrare solamente attraverso l'intermediazione di una persona già "iniziata" e dopo aver compiuto un percorso iniziatico che prevede studio e alcune prove.

⁵³ *Ibidem*

3.2 Autoannullamento o flessibilità

Nel capitolo 2.3.4 abbiamo visto la critica di Williams riguardo al fatto che l'utilitarismo può portare alla situazione in cui per massimizzare l'utilità può esistere una situazione in cui si rinuncia a questa teoria per accettarne altre che in un determinato contesto storico e sociale sono più adatte a rendere i cittadini felici. Mi spiego meglio, l'élite si può accorgere che la società vivrebbe meglio se i suoi cittadini inizino ad avere un'altra morale, per esempio una dottrina morale buddhista che prevede astenersi dall'uccidere o dal nuocere esseri viventi, astenersi dall'erronea condotta sessuale, astenersi dall'uso di sostanze che alterano la lucidità mentale e astenersi dal mentire. Immaginiamo che l'élite si renda conto che con questo tipo di dottrina tutta la popolazione riesca a vivere in modo migliore massimizzando il benessere sociale e che quindi anche la minoranza illuminata decida di adottarla abbandonando definitivamente l'utilitarismo. In questo modo quindi l'utilitarismo si autoannullerebbe definitivamente.

A parer mio esistono una serie di motivazioni per cui questa critica all'utilitarismo di palazzo potrebbe essere ritenuta vana. Prima di tutto credo che, come sottolinea Derek Parfit, una teoria morale non deve necessariamente essere creduta ma semplicemente deve essere la migliore o quella vera. Dunque, se l'utilitarismo, anche se non condiviso direttamente dai cittadini, riesce a massimizzare l'utilità di questi, significa che l'utilitarismo è la migliore teoria. Anche perché questo, pur non esistendo più, continua ad essere efficace nel suo effetto. "It is not the aim of a theory to be believed. If we personify theories, and pretend that they have aims, the aim of a theory is not to be believed, but to be true, or to be the best theory. That a theory is self-effacing does not show that it is not the best theory."⁵⁴

In secondo luogo, credo che anche il fatto di dire di "non seguire l'utilitarismo" per raggiungere dei fini utilitaristici ossia il miglioramento delle utilità nella società, sia una forma di utilitarismo. Inoltre è poco prospettabile che nel mondo cessino di esistere persone che credono nell'utilitarismo e che agiscano per massimizzare il benessere generale.

Credo che l'utilitarismo più che "una teoria che si autoannulla" debba essere considerato una teoria flessibile. A mio parere, l'utilitarismo a differenza di tutte le

⁵⁴ Parfit, D. (1984). *Reasons and Persons*. Oxford University Press

altre teorie “dogmatiche” e assolutistiche sia l’unica che dichiaratamente ti permetta di accettare qualsiasi altra dottrina pur mantenendo un’unica legge ovvero quella di massimizzare l’utilità generale. Dunque, si potrebbe considerare l’utilitarismo come una “sovra-morale” che consente all’uomo di avere una maggiore flessibilità in base a determinate situazioni. Per esempio i 10 comandamenti dell’Antico Testamento ti dicono esattamente cosa bisogna fare in molte situazioni, come non rubare, non uccidere, onora il padre e la madre, non commettere atti impuri, non dire falsa testimonianza. L’utilitarismo invece non ti dice cosa fare in nessuno di questi casi ma presuppone una riflessione riguardo vantaggi e svantaggi dell’azione su te stesso e sul prossimo per decidere quella che permette di massimizzare l’utilità generale. Dunque potrebbe essere lecito ad esempio sia dire falsa testimonianza sia non dirla, se il fine è quello di massimizzare l’utilità. Credo, quindi che l’utilitarismo a livello individuale disponga di una flessibilità ma soprattutto di una fiducia nella razionalità umana che nessun’altra dottrina morale possiede. Infatti a differenza delle altre dottrine dove ciò che bisogna fare è scritto e va seguito alla lettera, questa presuppone un ragionamento.

Credo però che questo potrebbe avere anche delle criticità. La conoscenza dell’essere umano, è una conoscenza limitata e non sempre possiamo sapere quale sia il modo giusto per massimizzare l’utilità. Per questo penso che questa morale “liquida” possa portare dei problemi di identità: se siamo ciò che facciamo e non abbiamo una morale che, come avveniva nel passato, ci dice come e cosa fare sia nella sfera pubblica che privata è possibile che molte persone, non avendo conoscenza illimitata, si sentano smarrite e non capaci di scegliere in qualsiasi situazione. Inoltre è possibile che questa libertà o assenza di regole morali fisse, possa essere utilizzata da chi vuole massimizzare solo il proprio interesse. Per esempio si potrebbe utilizzare il furto per aumentare la propria ricchezza, si potrebbe mentire agli amici per ingannarli e trarne guadagno, tradire la propria moglie o marito per un piacere edonistico con il rischio di rovinare una famiglia e quindi alla fine dei conti l’utilità collettiva ne andrebbe a perdere.

Dunque, è possibile lasciare a questo stato di libertà/anarchia morale tutti quanti i cittadini compresi quelli più egoisti o quelli più limitati intellettualmente? A mio parere no perché l’utilità generale ne risentirebbe. E’ proprio per questo che trovo molto più prospettabile l’utilitarismo esoterico in cui una grande parte della popolazione, per evitare i problemi sopracitati, è soggetta a delle leggi morali più o

meno ferree e decise in base alle caratteristiche spazio/temporali di una determinata società mentre una piccola élite è cosciente della “non universalità” e della funzionalità utilitaristica di questa legge morale.

Inoltre la minoranza illuminata, permetterebbe non all'individuo ma alla società di essere più flessibile. Ovvero, il fatto che ci sia una piccola parte che non crede universalmente alla morale comune permette che la società si possa adattare moralmente, grazie alla spinta di questa élite a grandi cambiamenti storici dovuti per esempio da progressi tecnologici e necessità specifiche e che l'élite gestisca situazioni pericolose in cui può essere in rischio la vita di molte persone come per esempio quella di *la minaccia terroristica*.

Premetto che il prossimo esempio sarà utilizzato solo come ipotesi per dimostrare la funzionalità dell'utilitarismo esoterico e che non ho alcuna intenzione di dibattere o approfondire il seguente tema visto che non rientra nelle finalità della mia tesi. *Femminismo* - Immaginiamo che in un mondo X. la divisione del lavoro, con il fine di massimizzare l'utilità della società, abbia portato in passato ad una società in cui l'uomo si occupa del lavoro in quanto richiede più forza mentre la donna di altre attività come l'educazione dei figli, la cura della casa e della famiglia. Immaginiamo poi che in seguito le cose siano cambiate a causa di cambiamenti sul mercato: il lavoro diventa meno fisico, c'è necessità di più lavoratori e quindi c'è la possibilità ed esigenza che entrambi i generi lavorino, inoltre la invenzione di nuove tecnologie come la lavatrice e la lavapiatti permettono alle donne di avere più tempo per fare altro. Ovviamente, se per centinaia di anni si è affermata una morale fondata su alcuni usi che prevedono che l'uomo faccia della cose e la donna ne faccia altre è difficile cambiare la mentalità di queste persone se tutti quanti condividono il dogma della famiglia tradizionale. Se però esistesse l'élite illuminata che invece di ragionare secondo quella determinata morale fissa e dogmatica, ha una morale utilitaristica flessibile e capisce che in quel determinato momento per massimizzare l'utilità di tutti servirebbe che entrambi i generi lavorassero, potrebbe cercare attraverso un processo di indottrinamento tramite i mezzi di informazione e l'educazione di cambiare la mentalità dei cittadini e farli diventare con il tempo più aperti all'integrazione della donna nel mondo del lavoro e quindi finalmente massimizzare l'utilità generale rispondendo alle necessità emerse. Inoltre questo permetterebbe anche alle donne di emanciparsi economicamente e di diventare indipendenti dall'uomo e quindi

permettendo al genere femminile di non essere più soggetto alla volontà maschile si massimizzerebbero le utilità individuali di una gran parte della popolazione che si andrebbero a sommare alla somma complessiva delle utilità.

Dunque, a mio parere, la massimizzazione dell'interesse generale può essere raggiunta attraverso la divisione della società in due livelli: una élite utilitaristica esoterica e formata solo da personalità di alto spessore formativo e morale (nel senso che mettono la somma dell'utilità della società al di sopra della loro); e la maggioranza soggetta all'uso di una morale adeguata al contesto storico e sociale di una determinata società. In questo modo si supererebbero due problemi:

i) L'utilitarismo è una morale troppo flessibile per essere applicata a tutta la popolazione e l'assenza di norme morali fisse permetterebbe al popolo sia di fare scelte sbagliate causate da ragionamenti equivoci a causa dell'ignoranza e della stoltezza di molte di persone e permetterebbe ad altre più furbe ma moralmente cattive di utilizzare l'assenza di una morale fissa per massimizzare interessi personali. Dunque, questi problemi potrebbero essere superati con la presenza di una morale che assegni regole orientative o fisse (a seconda della necessità) adeguate al contesto storico e sociale. Ovviamente è difficile immaginare che queste regole siano inventate *ad hoc* dall'élite e soprattutto è difficile immaginare il modo in cui queste possano essere diffuse. Penso però che queste norme morali fuoriescano automaticamente dalla società e il compito dell'élite sia solo quello di fomentarle attraverso i mezzi a disposizione come media ed educazione. Per esempio nell'ipotesi *Femminismo*, ho ipotizzato che all'esigenza utilitaristica di una morale che accetti l'emancipazione delle donne emersa naturalmente dalla società e causata da cambiamenti tecnologici o economici naturali e non indotti dall'élite, quest'ultima possa rispondere con una "spinta morale" attraverso i mezzi usufruibili (media ed educazione).

ii) Il secondo problema al quale risponde questa divisione è quello relativo al fatto che una morale completamente fissa porterebbe la società a mancare di quell'elemento di flessibilità consentito dall'utilitarismo. Infatti come abbiamo visto in *La minaccia terrorista*, a volte può esserci la necessità per massimizzare l'utilità di non rispettare alcuni principi fondamentali di una morale assolutistica come per esempio "non torturare". Esistono quindi due tipi di situazioni in cui la minoranza deve agire per garantire questa flessibilità e massimizzare l'interesse comune. La prima è quando c'è un grande avvenimento che mette in discussione l'interesse di molte

persone come in *La minaccia terrorista* ma anche per esempio una complicata situazione geopolitica oppure il rapimento di un politico importante dove si presenta la necessità di un intervento segreto di questa élite; la seconda invece riguarda l'adattamento della società a dinamiche che derivano dall'evoluzione di questa, per esempio la risposta che deve dare la società a grandi scoperte scientifiche e ad adattamenti morali della società rispetto a cambiamenti ed esigenze della struttura economica. Per esempio, immaginiamo di vivere in un mondo Y dove tutti i cittadini credono a dei testi sacri in cui c'è scritto che la terra è piatta e sugli stessi libri sacri c'è scritto il modo in cui ci dobbiamo comportare (ad es. non rubare e non uccidere). Se un giorno uno scienziato scopre che la terra è tonda, questo potrebbe consentire alla maggioranza di dubitare anche delle norme morali "non uccidere" e "non rubare" e questo potrebbe creare dei grandi problemi alla società. Se invece l'élite tenesse in segreto la verità sulla forma della terra e riuscisse a farla emergere più lentamente senza sconvolgere le coscienze dei cittadini e senza far dubitare quest'ultimi riguardo la validità delle norme morali non si romperebbe la stabilità creata da queste grazie appunto all'azione di adattamento promossa dall'élite e alla sua flessibilità che non ha una morale assolutistica. Riguardo ai cambiamenti relativi alle esigenze della struttura economica l'esempio più semplice è quello riguardo *Femminismo* in cui l'élite per massimizzare l'utilità di tutti i cittadini promuove una nuova morale che accetta le donne nel mondo del lavoro. Questo non sarebbe stato possibile senza l'intervento dell'élite perché in quanto utilitaristica e flessibile riesce ad accettare e promuovere questa nuova esigenza che una morale assolutistica non avrebbe potuto nemmeno tollerare.

Inoltre per concludere vorrei dire che è normale che questa conclusione agli occhi di tutti noi lettori può sembrare ripugnante ma questo perché naturalmente l'uomo tende a volere sapere la verità e tutti noi, facendo probabilmente parte dell'ipotetica moltitudine ignorante, non possiamo accettare questo segreto. Ma a parer mio in alcune situazioni, per salvare la vita di molte persone, migliorare le condizioni e l'interesse di tutti i cittadini sarebbe prospettabile che una piccolissima parte della popolazione scelta per dei meriti possa tenere dei segreti al resto della società.

4. Il Caso Moro e l'utilitarismo di palazzo

4.1 Premessa

Nell'ultimo capitolo della mia tesi, vorrei parlare di una vicenda successa durante la primavera di 40 anni fa: il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Questo atto terroristico ha sconvolto l'opinione pubblica degli italiani e ha acceso un forte dibattito etico riguardo cosa avrebbe dovuto fare lo Stato. Su cosa sia accaduto sono stati scritti molti libri e in particolare molti sostengono che dietro gli avvenimenti ci sia stata una "mano occulta" che avrebbe sfruttato o addirittura organizzato il rapimento per raggiungere dei fini propri. All'interno di questo capitolo utilizzerò il caso Moro e anche alcune di queste teorie complottiste con il solo e unico fine di analizzare l'accaduto da un punto di vista filosofico e in particolare cercando di far emergere delle riflessioni sull'utilitarismo esoterico. Non è quindi mio intento quello di cercare la verità su quanto sia successo o di proporre una visione alternativa a quella emersa dai processi.

4.2 I fatti

Il 16 marzo 1978, Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, viene rapito a via Mario Fani, nel quartiere Balduina di Roma, da un nucleo delle Brigate Rosse. I terroristi rapidamente sparano e uccidono i 5 poliziotti di scorta al presidente della Dc. Dopo esattamente 55 giorni di prigionia in cui le Br hanno cercato uno scambio di prigionieri brigatisti con lo Stato, Moro viene ucciso e abbandonato nel bagagliaio di una macchina a via Caetani.

Perché le Brigate Rosse avrebbero dovuto rapire Aldo Moro? Il presidente della Dc era promotore del c.d. *compromesso storico* ovvero un'apertura al dialogo da parte della Democrazia Cristiana nei confronti del Partito Comunista Italiano dopo anni che i democristiani erano stati al governo senza aperture ai comunisti. Infatti gli effetti di tale attentato furono davvero rilevanti e condizionarono la storia di tutto il paese. Nel breve periodo, ovviamente l'attentato ha messo una pietra sopra il compromesso storico e nel lungo periodo ha messo in crisi l'intero sistema politico italiano. "Il sequestro di Aldo Moro e il suo assassinio, dopo cinquantacinque giorni di detenzione nelle «prigioni del popolo», ebbe due effetti rilevanti per la storia del

nostro paese. Il primo, nel breve tempo: provocò la fine dei governi di solidarietà nazionale e bloccò il «compromesso storico», ritardando il compimento dell'evoluzione comunista. Il secondo, conseguenza del primo, nel tempo più lungo: innescò una crisi delle classi dirigenti italiane, un deterioramento progressivo della loro qualità, l'incapacità del sistema di autoriformarsi nella fase di passaggio dal regime bloccato della guerra fredda al regime dell'alternanza del post guerra fredda, la rottura del patto costituzionale, lo smantellamento dell'industria pubblica, la caduta di prestigio e la perdita di ruolo internazionale dell'Italia.»⁵⁵

Tralasciamo momentaneamente la storia per tornare all'etica: cosa dovrebbe fare lo Stato in una situazione del genere? Ovvero, come si dovrebbero comportare i rappresentanti dello stato se viene rapito un suo cittadino che è anch'egli un rappresentante dello stato? Moro infatti oltre ad essere un essere umano e cittadino dello Stato italiano, rappresentava lo Stato e deteneva alcune informazioni che avrebbero potuto mettere a repentaglio la vita di questo. Infatti, come vedremo più avanti, la segretezza nel caso Moro ha un ruolo molto importante, come dice Gianfranco Pellegrino in *Etica pubblica, una piccola introduzione*, da due punti di vista. In primo luogo, Moro avrebbe potuto rivelare dei segreti che avrebbero potuto creare dei problemi allo Stato; inoltre l'altra questione è legata alla trattativa per la liberazione di Moro che secondo alcuni avrebbe dovuto essere segreta.

“Ci sono poi due questioni relative alla segretezza. Moro era a rischio di divulgare segreti il cui disvelamento avrebbe potuto danneggiare lo Stato – plausibilmente si trattava di informazioni riservate su vicende oscure della storia italiana di quegli anni, sul coinvolgimento di altri politici in inchieste giudiziarie, sui rapporti internazionali dell'Italia, e così via. Si possono porre due domande: è giusto che siano segreti di Stato che sfuggano al controllo democratico dei cittadini? E, ammesso che sia giusto mantenere il segreto, informazioni del genere possono avere un valore tale da giustificare il sacrificio di vite umane?

C'è una seconda questione che riguarda la segretezza. Per molti (forse anche per Moro) una trattativa doveva esserci, ma doveva rimanere segreta. Qui la domanda è: può uno stato democratico trattare con i terroristi, senza abbassarsi al

⁵⁵ Fassanella, G. (2018). Il puzzle Moro. Chiarelettere.

loro livello e perdere legittimità? E, se è lecita una trattativa segreta, perché non è legittima anche una trattativa pubblica? ⁵⁶

Vorrei proseguire la riflessione focalizzandomi sulle domande poste dal professor Pellegrino, cercando di applicarle al *caso Moro*. Dunque, in questo capitolo ci chiederemo se in situazioni come questa lo Stato possa sacrificare una vita umana per non rivelare dei segreti, se si può trattare con i terroristi senza perdere legittimità e perché, nell'ipotesi fosse lecita una trattativa segreta, non potrebbe essere pubblica.

Durante la detenzione di Moro nella *prigione del popolo*, vengono scritti 8 comunicati dalle Br. Già dalla terza lettera, i brigatisti fanno capire alle autorità che la segretezza non sarà ammessa, infatti scrivono riferendosi a Moro: “Ha chiesto di scrivere una lettera segreta (le manovre occulte sono la normalità per la mafia democristiana) al governo ed in particolare al capo degli sbirri Cossiga. Gli è stato concesso, ma siccome niente deve essere nascosto al popolo ed è questo il nostro costume la rendiamo pubblica.”.

4.3 Trattativa trasparente e trattativa segreta

Nonostante le Br abbiano subito messo in chiaro la scelta della trasparenza vorrei proseguire la riflessione ipotizzando due situazioni distinte: la prima in cui le Brigate Rosse concedono allo stato di trattare segretamente e poi considerando la situazione, così come realmente è avvenuta, in cui la segretezza si rivela impossibile.

Dunque, come precedentemente detto si potrebbe ipotizzare una situazione in cui le Br siano disposte a trattare con lo Stato italiano e con i servizi segreti. Ad esempio immaginiamo che le Br chiedano la liberazione di alcuni brigatisti in scambio di quella di Moro. Ciò su cui bisogna interrogarsi ora è se sia giusto o meno trattare con dei terroristi e scendere al loro livello e soprattutto se si possa nascondere questa trattativa al popolo italiano. Cerchiamo di applicare a questa ipotesi, quanto visto nei primi 3 capitoli: cosa dovrebbe fare un utilitarista in questa situazione? Sicuramente, un ragionamento volto a massimizzare l'utilità dello Stato, sarebbe preceduto da una riflessione sugli effetti di questo scambio. Innanzitutto, Moro rappresentava lo Stato e la sua classe politica e quindi senza alcun dubbio, andava difeso. Lasciarlo morire

⁵⁶ Pellegrino, G. (2015). *Etica pubblica, una piccola introduzione*. Roma: Luiss University Press.

avrebbe messo dimostrato ai cittadini una sconfitta e quindi lo Stato si sarebbe mostrato fragile dinnanzi a dei terroristi. Però se non c'è la possibilità di trovare i terroristi ed ucciderli per salvare Moro, l'unica opzione è quella di trattare. Dunque un ragionamento utilitaristico, non si farebbe dei problemi riguardo la giustizia o meno di trattare con i terroristi ma solamente riguardo alla convenienza di questo gesto e porterebbe alla conclusione che per salvare un vita di un rappresentante dello stato si potrebbe trattare con le Br. Ma proseguiamo il ragionamento analizzando quali sarebbero le altre conseguenze: non tutta la popolazione capirebbe questo tipo di ragionamento perché la morale diffusa non si aspetta che lo Stato scenda ad un compromesso così grande con i terroristi e quindi ne andrebbe a risentire la legittimità dello Stato e di conseguenza, l'utilità. Dunque, lo stato ha un'unica scelta ovvero la via della segretezza. In questo modo si può sia salvare Moro che la legittimità dello Stato. Sono quindi ritornato all'utilitarismo esoterico, infatti ci sono due tipi di morale, quella dell'élite utilitarista che vuole salvare lo Stato e quella diffusa tra i cittadini che non capirebbero una scelta del genere e andrebbero a diffidare dello Stato: l'unica soluzione per uscire da questo contrasto è che l'élite agisca senza far sapere ai cittadini della trattativa.

Lo Stato però non ha potuto agire con questa logica perché, come detto precedentemente, le BR hanno subito messo in chiaro la loro volontà di non scendere a patti segreti con il governo e di agire quindi informando il popolo della verità. Bisogna a questo punto scartare l'opzione del patto segreto tra Br e Stato e vedere quali altre scelte si possono fare: trattare pubblicamente con i terroristi oppure lasciare morire Moro per non far perdere la dignità alle istituzioni.

La prima scelta solitamente si compie quando un cittadino qualunque viene rapito, Moro però rappresentava lo Stato. Il governo, per salvaguardare la legittimità del potere a volte "viene meno il dovere di salvare una vita umana" però "alcuni ritenevano che lo Stato (e soprattutto quello Stato) non giustificasse il sacrificio di un essere umano"⁵⁷. Dunque, uno Stato come quello italiano, in cui criminalità organizzata in alcuni contesti si fonde con la politica, è uno Stato che non si può permettere, dal punto di vista etico, di trattare con dei terroristi per salvare la vita di un suo rappresentante? Personalmente, non credo ed evidentemente, dietro le dichiarazioni dei politici favorevoli alla linea della fermezza come Andreotti e

⁵⁷ *Ibidem*

Cossiga, non c'era solamente una ferrea morale assolutista ma probabilmente altri fini utilitaristici incentrati sulle conseguenze future. Per esempio, se il Governo, su una questione così importante e conosciuta da tutti i cittadini, perde una sfida con la criminalità e addirittura tratta con questa, avrebbe sicuramente perso legittimità e quindi destabilizzato sia il paese da un punto di vista politico sia da un punto di vista morale.

Dunque, se secondo una visione utilitaristica nel caso in cui sia ammesso il segreto, la scelta migliore sia quella della trattativa, qual è la scelta migliore in un contesto di trasparenza? Una perdita di legittimità avrebbe sicuramente destabilizzato il paese e soprattutto avrebbe dato potere ai terroristi in un contesto (quello degli anni 70) che non era certamente dei più tranquilli. Dunque, ammettiamo che un utilitarista avrebbe scelto di lasciare morire Moro. Credo che in realtà anche in questo caso si presuppone una logica di segretezza. Infatti, in questo ipotetico caso, il ragionamento che compierebbe l'élite, ovvero non far perdere legittimità allo Stato e quindi massimizzare l'utilità, non corrisponde alla giustificazione che verrebbe data ai cittadini ovvero che lo Stato moralmente non può mettersi al livello dei terroristi. Dunque, si maschera una scelta utilitaristica che i cittadini non potrebbero capire ovvero lasciare morire un essere umano per salvaguardare l'interesse comune, con una scelta etica. Anche in questo caso, si prospetta l'esistenza di una élite, con una *formamentis* differente da quella dei restanti cittadini che per massimizzare la propria utilità tiene segreta la motivazione per cui avrebbe agito in un determinato modo.

4.4 Teorie complottiste

Immaginiamo però che questa élite utilitarista, formata da Governo, note figure politiche e Servizi segreti abbia anche degli altri interessi diversi dalla massimizzazione dell'utilità generale dei cittadini e dello Stato. All'interno di *Doveva morire, chi ha ucciso Aldo Moro*, il giudice dell'inchiesta Ferdinando Imposimato insieme a Sandro Provvionato, racconta come altre volontà come per esempio potenze straniere (URSS e USA), P2, nemici interni all'interno del partito abbiano sfruttato a proprio favore il rapimento e l'uccisione di Moro. Come precedente detto, non è mio obiettivo discutere la validità o meno di queste teorie ma le utilizzerò solamente come ipotesi per valorizzare la mia tesi filosofica.

Moro è l'autore principale insieme ad Enrico Berlinguer del riavvicinamento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano. In un contesto di Guerra

Fredda, possiamo immaginare cosa avrebbe significato per gli Stati Uniti una situazione del genere in un paese importante economicamente e geograficamente come l'Italia. La situazione in Italia di quegli anni, la crisi del centro-sinistra e il conseguente compromesso storico preoccupava molte delle potenze mondiali. «I principali punti di osservazione esterna sulle questioni italiane – con relative modalità operative, diciamo così – furono almeno tre: americano, sovietico e anglo-francese. Ognuno con un interesse specifico, ma tutti con obiettivi convergenti. Per gli Usa, il problema era costituito da una Dc ritenuta incapace di contenere il pericolo comunista. Per l'Urss, l'assillo era un Pci che si stava allontanando dalla casa madre. Per gli anglo-francesi, la principale fonte di preoccupazione era la politica mediterranea morotea, che minacciava di farsi ancora più aggressiva perché grazie all'intesa con il Pci stava consolidando la base di consenso. E per tutti, l'imperativo categorico era rimettere l'Italia in riga.»⁵⁸. Da questa affermazione possiamo quindi dedurre come Moro in quel determinato momento storico fosse una figura molto scomoda per molti dei più importanti attori dello scenario internazionale che infatti non era certo dei migliori:

“La crisi degli accordi sulle valute tra Usa ed Europa ebbe come conseguenza l'uscita della lira dal «serpente monetario» internazionale e fu una delle cause della caduta del governo centrista guidato da Andreotti. Il congresso della Dc, che elesse Fanfani alla segreteria del partito e rilanciò Moro come il grande regista anche della politica interna, riportò i socialisti nel governo e indusse Berlinguer ad annunciare un'«opposizione diversa», come segnale di un rapporto meno conflittuale e più attento al dialogo, ancora più necessario dopo il golpe cileno. Bastò questo a far scattare lo stato d'allerta alla Casa Bianca e al Cremlino. La nuova guerra tra arabi e israeliani scoppiata durante lo Yom Kippur, la ricorrenza religiosa ebraica dell'espiazione, provocò una forte impennata del prezzo del petrolio, con conseguenze pesantissime per la bilancia dei pagamenti italiana, che per l'approvvigionamento energetico dipendeva totalmente dall'estero. La crisi petrolifera – a cui si aggiunsero inflazione galoppante e crescita del debito pubblico – sul piano interno indusse i governi a programmare un piano di sacrifici, che i ceti più deboli avrebbero potuto sopportare soltanto se vi fosse stata una qualche forma di corresponsabilizzazione del Pci. E sul piano della politica estera, a rilanciare in grande stile l'iniziativa italiana nel Mediterraneo e in Medio Oriente accentuando il filoarabismo di Moro e Fanfani. E bastò questo a far scattare l'allarme rosso anche a Londra e a Parigi. Per una ragione o per l'altra, visto dall'esterno, il «caso italiano»

⁵⁸ Fassanella, G. (2018). Il puzzle Moro. Chiarelettere.

era sempre più ingovernabile. E fu trattato alla stregua di un'emergenza internazionale, con livelli di attenzione eccezionali. Ma come intervenire per raddrizzare la situazione? Un rompicapo.”⁵⁹

Per quanto riguarda gli statunitensi, Moro non godeva delle simpatie degli Stati Uniti e in particolare di Henry Kissinger, ex segretario di Stato degli Stati Uniti. “Già in occasione del suo secondo viaggio in Italia, nel 1970, Kissinger aveva manifestato a Moro, in un incontro a Villa Madama, tutto il suo disprezzo per la sua politica di apertura al Pci.⁶⁰ Inoltre, “Kissinger, cui assurdamente l'anno prima era stato assegnato il premio Nobel per la pace, era sostenitore della famosa teoria della *zona grigia*, cioè delle operazioni sporche: assassinii, sequestri, attentati, tutti connessi naturalmente *per ragioni di stato*. Discutendo sull'uso della Cia in operazioni clandestine contro altri governi, Kissinger aveva spiegato che, nei consueti rapporti fra nazioni, tra la normale attività diplomatica e l'uso della forza, c'è sempre una *zona grigia* raggiunta la quale si può presentare la necessità di operazioni al di fuori della legalità.”⁶¹. Dunque, secondo questa citazione sembra proprio che Kissinger ragioni secondo l'utilitarismo di palazzo: per massimizzare l'utilità secondo la ragion di stato, sarebbe disposto a compiere degli atti illeciti e segreti.

Durante la crisi del governo Rumor nel 1974, l'uscente presidente del consiglio e Aldo Moro furono convocati negli Stati Uniti per spiegare la situazione a Ford e Kissinger. In particolare la riunione si focalizzò sulla paura degli statunitensi di un governo con i comunisti. Nonostante Moro abbia spiegato durante tutta la riunione che “Un conto era il Pci nel governo o nella maggioranza... un altro conto è mantenere un dialogo aperto con un partito fortissimo, che rappresentava i ceti popolari chiamati a fare dei sacrifici e, oltretutto, non assimilabile ai partiti comunisti dell'Est.”⁶², alla fine di questo vertice ci fu un episodio davvero particolare, “lo riferì in seguito un testimone diretto, Corrado Guerzoni, uno dei più stretti collaboratori di Moro; e lo confermò la signora Eleonora, vedova dello statista democristiano durante la sua deposizione nel processo per l'assassinio del marito. A un certo punto, Kissinger avvicinò il ministro

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ Imposimato, F., & Provvigionato, S. (2018). *Doveva Morire*. Milano: Chiarelettere.

⁶¹ Calderoni, P. (1986). *Servizi Segreti*. Napoli: Pironti.

⁶² Fassanella, G. (2018). *Il puzzle Moro*. Chiarelettere.

degli Esteri italiano e gli disse: «O tu cessi la tua linea politica oppure la pagherai a caro prezzo».⁶³

Questo ovviamente non significa che la Cia o Kissinger abbiano organizzato o semplicemente influenzato il rapimento di Moro, come ho già detto non è il fine di questa tesi cercare la verità sui fatti. E' interessante riflettere sul fatto che in una situazione del genere si potrebbe prospettare la possibilità di un'azione così moralmente illecita secondo l'opinione comune ma che sarebbe utile a massimizzare l'utilità di uno stato (in questo caso gli Stati Uniti) perché non avrebbe permesso all'Italia, che in seguito alla liberazione aveva avuto governi liberali e filoamericani, di spostarsi politicamente *verso est* in un contesto di Guerra Fredda.

Precedentemente, ho detto che a mio parere la linea delle fermezza ovvero il divieto di ogni atto che implicasse il riconoscimento delle Br, potrebbe essere stata motivata da una strategia politica e segreta volta a non far perdere legittimità allo Stato. Il 16 marzo 1978 Cossiga, allora Ministro dell'interno, organizzò due comitati di crisi: il primo, un "Comitato tecnico-politico-operativo" formato dallo stesso Cossiga, comandanti delle forze dell'ordine, il questore di Roma, i direttori del SISMI e del SISDE, il segretario del CESIS e il direttore dell'UCIGOS; un "comitato informativo" formato dai responsabili dei servizi. A questi due si affianca un comitato di esperti: "...la struttura che si dimostrerà più produttiva è quella composta dagli esperti comportamentisti, formata da personalità del mondo scientifico, tra cui Franco Ferracuti, criminologo; Stefano Silvestri, esperto di strategia militare; Steve Pieczenik, già consigliere di Kissinger quando era segretario di Stato Usa; Vincenzo Cappelletti vicedirettore dell'Enciclopedia italiana, fervente cattolico con buone entrate americane."⁶⁴

L'elemento della segretezza, che attraverso la mia tesi sto cercando di difendere, è molto presente all'interno di questi Comitati. In primo luogo, i servizi di sicurezza coinvolti hanno alla base della loro esistenza l'utilizzo della segretezza per la massimizzazione e la sicurezza dell'interesse comune e quindi, proprio l'utilitarismo esoterico; poi, è da sottolineare il fatto che, come si scoprirà successivamente, molti dei membri dei comitati, compresi i vertici dei servizi di sicurezza italiani "erano tutti aderenti a una loggia massonica segreta, la Propaganda 2 guidata dal venerabile

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Imposimato, F., & Provvigionato, S. (2018). *Doveva Morire*. Milano: Chiarelettere.

maestro Licio Gelli” e fine di Gelli era “la rifondazione e il ringiovanimento della Dc sostituendo almeno per l’80 per cento, tutta la dirigenza”⁶⁵. Dunque, un’apertura al Pci, non poteva certamente concordare con il *Piano di rinascita democratica*.

Mettere fine al *Compromesso storico* avrebbe sicuramente fatto piacere alla P2 e ai suoi membri che erano anche membri del Comitato di crisi che avrebbe dovuto risolvere il Caso Moro. Certamente, da qui a dire i comitati abbiano lasciato morire Moro c’è molta differenza ma immaginiamo, per fini filosofici, che davvero il comitato abbia voluto sacrificare il segretario della Dc per evitare un’apertura ad est. Sarebbe stato lecito il sacrificio di una persona per evitare un cambiamento politico? In questo caso, la segretezza non servirebbe più a salvare la vita di persone da un attentato come avevamo visto in *La minaccia terrorista* ma avrebbe il fine di massimizzare l’utilità secondo una determinata visione ideologica e politica ovvero quella democratica, liberale e anticomunista.

Se in *La minaccia terrorista*, avremmo torturato segretamente i figli di un terrorista davanti ai suoi occhi per salvare la vita di migliaia di persone qui ci troviamo in una situazione completamente differente. Immaginiamo di essere membri di comitati, membri della P2 e fortemente atlantisti. Temiamo il comunismo e crediamo che questo possa essere la fine per la nostra società libera e democratica e che causerebbe una grande perdita di utilità per tutti i cittadini. Per salvare il benessere degli italiani, secondo il nostro punto di vista, potrebbe essere accettabile lasciare morire volontariamente un uomo? Credo che per rispondere a questa domanda sia importante uscire fuori dalla logica ideologica, e quindi cercare di eliminare tutto ciò che è soggettivo per avvicinarsi il più possibile alla scelta compiuta in *La minaccia terrorista* in cui il danno che sarebbe emerso da una scelta di tipo assolutista (non torturare) sarebbe stato completamente oggettivo ovvero la morte di migliaia di persone.

A mio parere calcolare cosa avrebbe potuto causare il *compromesso storico*, se si fosse completamente sviluppato, è difficile da immaginare e sicuramente non lo avrebbero potuto sapere con certezza nemmeno i membri dei comitati. Dunque non si può calcolare oggettivamente l’utilità delle scelte che avrebbero dovuto fare ma credo

⁶⁵ *Ibidem*

che i differenti risultati si possono fondare solamente su scelte di tipo ideologico o dal timore di rovinare i rapporti con gli Stati Uniti.

Credo che lasciare morire una persona per motivi ideologici e quindi soggettivi sia molto diverso rispetto a farlo con un dato oggettivo. Mi spiego meglio: se la morte di Moro avrebbe salvato la vita di altre 2000 persone sarei d'accordo con lasciar morire Moro e con il nascondere questa scelta alla popolazione ma se la scelta fosse giustificata solamente dalla nostra visione del mondo secondo la dottrina liberale, è molto più difficile procedere con il sacrificio in quanto non possiamo essere certi del risultato sull'utilità dei cittadini della nostra azione. Fra l'altro, se fosse giusto uccidere per un motivo ideologico secondo la propria visione sarebbe anche giusto il rapimento di Aldo Moro ad opera delle BR, i quali per massimizzare l'utilità secondo un propria idea del mondo hanno deciso di rapire e uccidere Moro. Per concludere, credo che in alcune situazioni estreme e oggettive l'utilitarismo esoterico sia prospettabile e possa fornire una certa flessibilità alla società però l'élite illuminata dovrebbe fare il possibile per non ricadere in situazioni ideologiche e dogmatiche che hanno poco a che vedere con l'utilitarismo.

Conclusioni

Per concludere, ho cercato di far emergere attraverso la mia tesi delle riflessioni su alcuni dogmi che nella nostra società sono concepiti come universalmente giusti, per esempio la democrazia e la trasparenza ma a cui in alcune situazioni è prospettabile rinunciare per massimizzare l'utilità di tutti i cittadini.

Nel primo capitolo dopo una breve parentesi storica, ho introdotto e spiegato l'utilitarismo in generale cercando di evidenziare alcune delle sue debolezze soprattutto per quel che riguarda la definizione di felicità.

Nel secondo e terzo capitolo, il tema centrale è stato l'utilitarismo esoterico, il quale ho prima spiegato (cap.2) e poi difeso (cap.3); in particolare ho sostenuto che la critica di Williams relativa all'autoannullamento dell'utilitarismo, in realtà sia la forza stessa di questa dottrina morale. Infatti quello che per Williams è autoannullamento per me è flessibilità, capacità di adattarsi a qualsiasi situazione storica o grandi avvenimenti e quindi ciò che rende l'utilitarismo una "sovra-morale".

Per concludere ho parlato del *Caso Moro*, senza alcun interesse a ricercare la verità sui fatti ma cercando di dimostrare che dietro le decisioni dei comitati e dei politici ci sarebbe potuto essere un ragionamento utilitaristico ed esoterico. In particolare ho prima analizzato la questione in una condizione in cui è ammessa la segretezza e il risultato emerso è che in tale circostanza potrebbe essere prospettabile una trattativa segreta. Successivamente ho provato a ragionare in qualità di Stato in una situazione (come in realtà è successo) in cui non è ammessa nessuna trattativa segreta, dimostrando che anche in questo caso è possibile agire nascondendo la verità al resto della popolazione, infatti lo Stato avrebbe potuto lasciar morire Moro e non avrebbe trattato con i terroristi non per motivazioni morali, come veniva dichiarato, ma esclusivamente per non perdere legittimità. Infine ho immaginato alcune situazioni che derivano da teorie complottistiche e ho dimostrato che anche in questi casi gli attori ed in particolare i comitati avrebbero potuto agire secondo un'ottica utilitaristica esoterica.

Abstract

The overall theme discussed in my thesis refers to esoteric utilitarianism. The doctrine belongs to the utilitarian Henry Sidgwick who claims that in certain situations, in order to maximize utility and thus accomplish the right action according to an utilitarian perspective, it is essential to accomplish an action that might be considered illicit by public opinion and hence be kept secret. The main objective is to discuss the validity or not of this theory by also applying it to other real or hypothetical examples. An act is right whenever it produces a level of well-being for all individuals requiring it, at least equal to the level of any other act possible in specific circumstances; it is a duty when it produces a higher level of well-being as compared to another.

The first chapter introduces a general overview of utilitarianism, at first focusing on the ideas of the forefather of this philosophical doctrine, Jeremy Bentham, then proceeding with the thought of John Stuart Mill. In the second part of the first chapter, mention is made to some of the major critiques on maximization of utility accompanied by a few personal considerations.

Jeremy Bentham (1748-1832) is regarded to be the founder of modern utilitarianism. Son of a London lawyer, his aim is to create a legislative reform based upon new moral principles, conceiving ethics as a science aimed to maximize happiness in humankind. At the basis of such a theory there is the idea that humankind is dominated by two supreme entities: pain and pleasure. To these two feelings is bound the concept of utility, that is the property of any medium enabling to produce pleasure or happiness or to avoid that there be pain or unhappiness. Hence, Bentham defines the principle of utility as the principle that recognizes subjection to pain and pleasure and whose objective is promotion of happiness through reason and law.

The thought of J.S. Mill (1806-1873), son of the philosopher James Mill, Bentham's friend, may be placed among "Benthamian" utilitarians, although it differs in some basic principles. According to Mill, utilitarianism is the doctrine that accepts utility as foundation of morality or rather the principle of utmost happiness, upholds that actions are licit as they tend to promote happiness and illicit as they tend to generate the reverse. Therefore, at the basis of utilitarianism there is happiness. Yet, what is this "happiness"?

J.S. Mill has the same conception of happiness than Epicurus and Bentham. In fact, he identifies happiness with pleasure. Thus, according to the utilitarian theory of morality, all things that are desirable are so either because of the pleasure they produce or because indirectly, as a medium, they produce pleasure. However, according to Mill, the pleasures of intellect, of feelings, imagination and moral feelings have always prevailed as compared to those of mere sensation both in Epicurean theories of life and according to utilitarian theoreticians. In fact, these kinds of pleasure are more advantageous for various reasons such as durability, safety and cost.

J.S. Mill explicitly drops the idea of a direct research of personal happiness and stresses the importance of disregard towards one's own happiness as well as the setting of different objectives, such as happiness of others, progress of humankind, art. Such objectives were pursued not as media but as ideal aims in themselves.

Later on in the thesis, major differences between the two authors are pointed out and the last paragraph dwells upon the critiques on utilitarianism. Among them, the critique of intersubjective comparisons, the repulsive conclusion, problems of impersonality, problems of distribution connected to utilitarianism of the sum and finally the scapegoat which has been very important to introduce State-oriented utilitarianism.

The second chapter deals with the main topic of my thesis that is utilitarianism as esoteric morality, accompanied by references in history to the link between power and secrecy. Later on I deal with some critiques on this thought specifically regarding the English philosopher Bernard Williams who defines this kind of esoteric morality as "State oriented utilitarianism" and stresses absence of transparency and importance of truth.

For a better understanding of utilitarianism it is necessary to mention an example present in the thesis drawn from a book by Giovanni Pellegrino "La fuga di Astrea - La minaccia terrorista". A USA citizen, converted to Islam, placed three nuclear time bombs in three towns of the United States. A bomb explodes in a commercial center and kills 59 persons. The FBI captures the terrorist and to force him to confess where the three bombs were placed he turns to a member of the Secret Services, who tortures the prisoner. The Secret Services cannot reveal to the population

that the terrorist was tortured because the State cannot set a bad example to the population. This would break the moral balance of the society thus causing a decrease of the utility.

The utilitarian Henry Sidgwick mentions exactly this “secrecy” in “Methods of Ethics” (1907) where he underlines that: ”on Utilitarian principles, it may be right to do and privately recommend, under certain circumstances, what it would not be right to advocate openly; it may be right to teach openly to one set of persons what it would be wrong to teach to others; it may be conceivably right to do, if it can be done with comparative secrecy, what it would be wrong to do in the face of the world; and even, if perfect secrecy can be reasonably expected, what it would be wrong to recommend by private advice and example.”⁶⁶

Therefore, utilitarianism is not a doctrine for everybody, and the utilitarian élite should try to discourage others to embrace utilitarianism... “it seems expedient that the doctrine that esoteric morality is expedient should itself be kept esoteric. Or if this concealment be difficult to maintain, it may be desirable that Common Sense should repudiate the doctrines which it is expedient to confine to an enlightened few.”⁶⁷

The essence of Williams critique is that transparency is necessary for open discussion and free debate. Besides, the acceptance of an esoteric morality would mean that part of the population be manipulated by the elite merely to produce better effects; thus if this is kept secret to the “manipulated persons”, we do not know their opinion and thus we limit political debate, fundamental in a democracy.

Besides this theory, according to Williams, might justify and accept colonialism and thus submission to a less educated native population; this through a government formed by an elite of white invaders, simply because they are better trained. Moreover, this idea might bring about other problems in terms of internal divisions in the population. Williams believes that this deviation of utilitarianism might lead utilitarianism to be a theory that may cancel out itself. In other terms, this ethical theory would be cancelled out since it tolerates that other theories pertaining to the mass be admitted within the population. Hence, a situation might be reached whereby utilitarianism leads to disbelief of utilitarianism itself. In fact this theory,

⁶⁶ Sidgwick, H. (1907). *The Methods of Ethics*. Indianapolis: Hackett.

⁶⁷ *Ibidem*

according to Williams, doesn't have a specific line of conduct to lead the world but simply says that it is to be led in the best possible way. Later on, at the end of the second chapter, a personal opinion is expressed underlining the fact that some forms of esoteric utilitarianism are in fact already present in our regulations, such as Secret Service and State secret.

In the third part of the thesis, personal ideas are expressed on esoteric utilitarianism, answers are provided to major critiques and the effectiveness of this doctrine is pointed out mainly in terms of its flexibility to the changes in society. The critiques taken into account are drawn from the book of the utilitarian philosopher Katarzyna de Lazari-Radek, "The Point of View of the Universe: Sidgwick and Contemporary Ethics". The first critique concerns the fact that a moral code shared by everybody implies benefits; the second one is about benefits that might arise from an open discussion; the third one focuses on the danger of elitism or rather the possibility that in society different factions may be created that divide the community, such as white settlers and indigenous population, men and women, patricians and plebeians and so on; finally the last critique dealt with by the author relates to the impossibility of educating about esotericism. In the third chapter, the author of the thesis provides a personal answer to the various critiques in an attempt to defend Henry Sidgwick theory.

Then the thesis focuses on a specific aspect of this theory defined as "supra-moral", that is the society's flexibility and adaptability to changes in the social or structural economic context, thanks to the role of the elite that stands as a guarantor in the non-universality of morality.

To conclude, in the last chapter some reflections emerge on the "Moro case", (exactly 40 years have passed while my thesis was being prepared) on esoteric utilitarianism by specifically focusing on the ethical aspect of what the State should have done in line with the basic idea of my thesis.

The main questions emerging from the last chapter of my thesis are the following: what should the State do in a similar situation? In other terms, how should State representatives behave in case a citizen, himself a State representative, be kidnapped? In fact, Moro was not merely a human being and citizen of the Italian State but he also represented the State and detained information that might jeopardise the State itself. Indeed, secrecy in Moro case plays a very important role according to

“Gianfranco Pellegrino in Public Ethics - a short introduction” from two different viewpoints. In the first place, Moro might reveal secrets possibly entailing problems for the State. Moreover, there is the question connected with the negotiations for Moro release, that some assumed they should be secret.

Despite the fact that the “Red Brigades” immediately clarified their choice of transparency, two distinct hypothetical situations were subject of reflection: at first, the Red Brigades allowed the State to negotiate secretly, but later on, as was actually the case, secrecy proved to be impossible. Both situations revealed that esoteric utilitarianism is conceivable in such cases and it is likely that the behaviour of the players involved was ethical and based on esoteric morality.

The thesis was subsequently focused on some “conspiracy” theories concerning the Moro case. As explained in my thesis, such theories don’t aim to give an interpretation on the facts but have been simply considered as an hypothesis to enhance my philosophy. This alternative perspective of the facts is taken from two books, “Doveva Morire” by Judge Imposimato and “Il Puzzle Moro” by G. Fassanella. My analysis focuses on the role of Secret Services, of P2 and the influence of the United States on this issue. In each case attention is focused on the possibility of an influence by some players to avoid the “historic compromise”. This by acting in a utilitarian esoteric way, thus acting in contrast with “common morality” to maximize general utility on the basis of one’s own idea of society.

Bibliografia

- Arconzo, G. (2012). *Il segreto di stato nella giurisprudenza della corte costituzionale e della corte europea dei diritti dell'uomo*. Tratto da www.rivistaaic.it: <http://www.rivistaaic.it/il-segreto-di-stato-nella-giurisprudenza-della-corte-costituzionale-e-della-corte-europea-dei-diritti-dell-uomo.html>
- Bentham, J. (1998). *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*. Torino: UTET.
- Brandt, R. B. (1979). *A Theory of the Good and the Right*. Oxford: Clarendon Press.
- Calderoni, P. (1986). *Servizi Segreti*. Napoli: Pironti.
- Camera dei deputati. (s.d.). *Servizi di informazione per la sicurezza, segreto di stato*. Tratto da Camera.it: http://www.camera.it/cartellecomuni/leg15/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap27_sch04.htm
- Cicerone. (s.d.). *Epistola a Meneceo 130-132*.
- Coulanges, F. D. (1864). *La città antica*. Parigi: Hachette.
- De Angelis, P. (1937). *Le origini di Roma e il suo nome segreto*. Roma: Santa Barbare.
- de Lazari-Radek, K., & Singer, P. (2010). *The Point of View of the Universe: Sidgwick and Contemporary Ethics*. Oxford.
- Donatelli, P. (2007). *Introduzione a Mill*. Editori Laterza.
- Fassanella, G. (2018). *Il puzzle Moro*. Chiarelettere.
- Imposimato, F., & Provvigionato, S. (2018). *Doveva Morire*. Milano: Chiarelettere.
- Mill, J. S. (1972). *Later Letters 1849-1873*. Londra: University of Toronto press.
- Mill, J. S. (1999). *L'Utilitarismo*. Milano: BUR classici moderni.
- Nozick, R. (2013). *Anarchy, State, and Utopia*. New York: Basic Books.
- Oxfam. (2018, gennaio qq). *La grande disuguaglianza*. Tratto da Oxfam: <https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/>
- Parfit, D. (1989). *Ragioni e persone*. Il Saggiatore.
- Parfit, D. (1984). *Reasons and Persons*. Oxford University Press.
- Pellegrino, G. (2010). *La fabbrica della felicità*. Napoli: Liguori Editore.
- Pellegrino, G. (2014). *La fuga di Astrea*. Roma: Luiss University Press.
- Pellegrino, G. (2015). *Etica pubblica, una piccola introduzione*. Roma: Luiss University Press.
- Pellegrino, G. (s.d.). *Principi di distribuzione: l'utilitarismo*.
- Platone. (s.d.). *La Repubblica*.
- Pontara, G. (1998). *Breviario per un'etica quotidiana*. Milano: Nuove Pratiche Editrice.
- Rawls, J. (2009). *Lezioni di storia di filosofia politica*. La Feltrinelli.
- Reichlin, M. (2013). *L'utilitarismo*. Bologna: il Mulino.
- Sidgwick, H. (1907). *The Methods of Etichs*. Indianapolis: Hackett.

Sidgwick, H. (2000). *Utilitarianism, Essay on Ethics and Method*. Oxford: Oxford University Press.

Williams, B. (1973). *Una critica dell'utilitarismo*. Napoli: Bibliopolis.

Williams, B. (1987). *L'etica e i limiti della filosofia*. Bari: Laterza.

Williams, B. (2005). *Geneaologia della verità*. Roma: Fazi Editore.